MEDITATIONE

SULLA POVERTÀ

DI SANTO FRANCESCO

SCRITTURA INEDITA

DEL SECOLO XIV.

PISTOIA

TIPOGRAFIA CINO

1847.

PREFAZIONE

Chi alla pargoletta e serena poesìa dei Fioretti*, e a quella potente e splendida di affetto che Dante consacrò al Poverello di Cristo S. Francesco, non ebbe il cuore agghiacciato, ed amò quella vigorosa e soave semplicità, onde alle sole anime grandi è dato rivelarsi; non isgradirà, speriamo, nemmeno questa breve scrittura, che fu ispirata da quel sentimento medesimo di evangelica perfezione, e che può stimarsi quasi come introduzione all' opera dei* Fioretti*, e poetico comento al mistico sposalizio cantato dall' Alighieri nell' undecimo del Paradiso.*

Non possono mai a sufficienza studiarsi ed ammirarsi i tempi che dierono tali opere, soli delle nostre istorie che offrano esempio di belle parole e di fatti grandissimi; di forze maravigliose d' ingegno e di mano; di potenti affetti religiosi e cittadini; di fede operosa e contemplativa. E chi non sapesse che solo una vita esercitata nel forte operare può tenere viva, fresca e fiorente l'anima tanto, da farle alcuna volta sdegnare questi mondani oggetti che le sono con dolorosa vicenda eccitamento ed ostacolo, e spingerla a ritirarsi in sè, e staccarsi quanto è possibile dalla materia, e aspirare con inquieto desìo là dove solo può esser piena e perfetta attuazione delle sue celesti facoltà; certamente non saprebbe trovar modo a spiegare, come in secoli di guerre, di parti, di agitazioni violente e di vita insomma quasi tutta esteriore; potesse tanto invigorirsi e propagarsi la vita spirituale, da far sorgere in quei secoli i più austeri e grandi Ordini religiosi che mai abbia veduto il mondo Cristiano. E, per par-

lare solo di quello dal cui spirito è uscita questa operetta : che il figlio di Pietro Bernardone si sciogliesse le calzamenta e gettassele via, e 'l bastone e la tasca simigliantemente, e la pecunia avesse in odio, e non volesse avere se non una tonica, e gittasse la cintola e cignessesi d' una fune, e ponesse ogni sollecitudine e cura, com' egli potesse fare a compimento tutte le cose che dice il Vangelio (1), *non è stupore; perchè la grazia spira dove e come e quando vuole, nè alcun portento è ad essa impossibile. Ma che le rigide parole di penitenza e di annegazione di quest' uomo trovassero allora orecchie pronte ad ascoltare, e che lo squallore della sua faccia e 'l suo abito dispetto, o piuttosto la sua nudità, fossero allora così attrattivi e trovassero tanti ardenti seguitatori da esserne in breve tempo piena l' Italia e l' Europa ; è tal fatto che mal si spiega umanamente, se non se ne voglia cercare la ragione in ciò stesso che parrebbe di primo tratto doverlo avversare e distruggere. La vita operosa, anco materialmente, non può non tener desta*

l' anima: la quale allorchè ha ricevuto eccitamento dagli oggetti esterni, e mercè il loro esercizio si è sollevata sopra di essi; sovente gli sdegna come non più idonei a riempirla, ed entra allora tutta nel mondo intellettuale, e di qui nel soprannaturale, che è l' ultima sua perfezione, se non in quanto è trattenuta per ora dal corpo, che perciò comincia a riguardare come suo nemico. Quindi le grandi opere dell' arte, della scienza, della santità, della civiltà. Ed invero distrutta dalla molle inerzia la civiltà antica, la dura oppressione fece risentire materialmente i popoli: per la quale scossa non tardò a svegliarsi l' anima, e a muoversi potentemente e con fede a un fine. Ed eccoti dopo le feroci guerre tra gli oppressi e gli oppressori, risorgere i diritti, le leggi, i Comuni, la libertà, la vita civile, intellettuale, religiosa, Dante, S. Tommaso, S. Domenico, S. Francesco; e le genti furono rinnovate.

E voglio notare che gli Ordini religiosi scaturiti da questo movimento, tennero qualità dalla loro origine: pe-

rocchè non, come i primitivi, si ristrinsero nella vita puramente contemplativa, ma piacque meglio ad essi l' operare anche esteriormente, e pigliarono il mondo a campo di battaglia. S. Domenico infatti sorse a percuotere negli sterpi eretici, quivi dove le resistenze eran più grosse (2); *e S F.rancesco,* essendo co' suoi frati nella valle di Spuleti, sì trattarono insieme, qual' è il meglio, o abitare infra le genti, ovvero nel diserto in solitudine (3). *E soprastando in orazione per chiederne consiglio a Dio, il Santo ebbe per ispirito che* dovessero dimorare tra le genti per utilità del popolo (4). *Di che egli non si rimase mai più dal raccomandare a' suoi la vita operosa, quasi come fiaccola dell' anima.* E vedendo alcuno, che volea stare ozioso, e non lavorare, e mangiare e bere della fatica altrui, dicea, ch' era da esser chiamato frate Mosca, siccome animale inutile e guastatore di beni altrui (5). *Cotal prontezza alle fatiche, e lo spogliamento dei beni materiali gli faceva essere riveriti ed amati,* sicch' eglino di presente multiplicarono in gran numero e si distesero

per tutto il mondo, pronti a ogni obbedienza, forti a tutte le fatiche, lievi e spigliati (6).

E ch' egli si fossero sollevati nello spirito dal commovimento della vita reale, si addimostra anche in questo: che quanto erano avversi al buono e al bello corporeo, rispetto al farne intento e fine dell' anima; tanto amavano di rivestire col velo delle corporee immagini le aspirazioni, gli affetti, i vizii, le virtù, e gli oggetti intellettuali e soprannaturali: a differenza dei puri contemplativi, la cui altezza si perde nelle sottili astrazioni, che a pochi è dato di arrivare: perocchè l' affetto di rado si commuove, là dove non sono oggetti sensibili, e l' anima entra difficilmente Dove chiave di senso non disserra. *Di che avvenne che la fantasia e 'l parlare di questi poveri e semplici frati si riscontrasse mirabilmente colla fantasìa e col parlare dei grandi poeti, e che poeti fossero eglino stessi, trovandosi a dovere usare i mezzi medesimi, cioè le immagini delle cose, come scala al fattore di esse.*

Dante vede la mistica Sposa di Cristo dilungata dal suo Diletto : ed ecco due Principi, per ordinamento della Provvidenza, sorgere animosi, e recarsi in mezzo la disviata e ricondurla a Lui dal quale fu disposata ad alte grida col suo sangue benedetto.

L' un fu tutto serafico in ardore,
L' altro per sapïenza in terra fue
Di cherubica luce uno splendore (7):

vede quel serafino, sorgere siccome sole, da luogo che non più Ascesi, ma Oriente sarà detto per innanzi : lo vede innamorarsi di tal donna, per la quale non dubitò di correre in guerra del padre, e di farlesi unito dinanzi alla spirital corte del Vescovo di Assisi. — Francesco e Povertà, ecco il serafino e l'amata sua donna. — E dietro a questi sposi benedetti, vede scalzarsi e correre per amore molti animosi, e crescere più e più, e farsene una gente, disprezzata e dispetta nel sembiante, ma alta e generosa di cuore, a capo della quale Francesco, movendo pel mondo e aprendo regalmente sua intenzione a Principi,

a Papi e a popoli, e fino recandosi, per sete del martirio, Nella presenza del Soldan superba; *imprende di ricondurre a Cristo la Chiesa, e di farla lieta e forte di nuova figliolanza. Compiuta poi la faticosa missione, sentendosi vicino a morte, raccoglie intorno a sè la Gente Poverella, e a loro, siccome a suoi giusti eredi, raccomandando l' amata sua donna; si partì dal suo grembo l' anima preclara.*

Così Dante riveste di corporee immagini e di soavissima poesìa la dura intenzione *di quell' uomo provvidenziale; ci reca in mezzo alle sue opere; ce le fa vedere dinanzi agli occhi, e le abbella del più delicato affetto. Nè l' umile Fraticello, autore di questa Meditazione, tiene diversa via. Perocch' egli ci rappresenta Francesco che, colle innamorate parole dello Sposo dei Cantici, va cercando la sua diletta Povertà; racconta che, non trovato chi gli desse contezza di lei fra' cittadini e la gente superba, esce alla campagna; che, avvenutosi finalmente in tre vecchi che stavansene appunto in sul ragionare del*

distacco dal mondo, ha da loro come la Povertà abitasse in un monte alto; come molti si fossero provati di salirvi, ma invano; come, s'egli bramasse vincer la prova, gli fosse mestieri di procacciarsi gagliardi compagni e aiutatori; che Francesco, trovato l'aiuto, pervenne alla cima speditamente; che fu accolto con lieti e cortesi modi da Madonna; che, ragionate a vicenda molte e utili cose, se ne tornò con lei e coi compagni al luogo suo, dove a ristorarsi del lungo e difficile cammino, imbandissi tal convito, quale poteva essere di chi erasi dato e sposato a Madonna Povertà. — Dante pone la Povertà prima Sposa di Cristo: la fa di lui così innamorata, che dove Maria rimase giuso, Ella con Cristo salse in sulla croce, *e narra come, rimasta priva del primo marito, si stette* Mille e cent' anni e più, dispetta e scura, *insino a che fu consolata da Francesco la sua vedovanza. — Il Frate nostro ponendo il discorso in bocca della Povertà medesima, racconta dell' esser di lei, e della sua origine e, risalendo fino al prim' uo-*

mo; di cui la fa compagna nel Paradiso Terrestre, scende via via a G. Cristo, agli Apostoli, a S. Francesco. — Dante, dopo averci messo in grande amore la gente poverella, non lascia di sfolgorare su i tralignati frati, che le insegne del loro Padre e Maestro portavano a inganno. — Nè il nostro è men rigido riprenditore dei costoro vizii e delle cupidigie d' ogni maniera, mascherate di annegazione. Anzi è qui dove il suo mite parlare si accalora e s' inalza forse infino all' eloquenza (8). *Perocchè quanto è dolce e soave nel dipignerti in brevi ed efficacissimi tocchi i costumi dei buoni,* (9) *altrettanto è sottile e veemente nel disvelare le male arti dei pessimi. De' quali a dir vero fin da' que' primi tempi, e durante anco la vita del Santo, se ne videro assai. Lasciando le caparbierie del famoso frate Elia, basti ricordare la testimonianza non sospetta di S. Bonaventura, il quale scrivendo a uno de' capi dell' ordine, si duole che certi frati si facciano di fuori appariscenti di belletto, e chiudano dentro la corruzione: che*

si mescolino de' negozii del mondo: che maneggino volentieri e con certo affetto il danaro: che amino gli agi ed il lauto spendere: che facciano vita scioperona ed oziosa: che sieno troppo girandoloni, troppo pigoloni, troppo inframmettenti: che non essendo, come dovrebbono, contenti del poco, molestino la raffreddata carità della gente con importune e perfidiose inchieste: che sieno uccellatori di aderenze e dimestichezze: che vogliano troppo agiati conventi: che dovunque vanno lascino non esempii di vita, ma scandali delle anime: che si facciano troppo acerbi al Clero: che ne invadano e usurpino i diritti (10). *E ai corrotti costumi si aggiungevano in alcuni anco le corrotte dottrine, perocchè altri interpretando troppo largamente la regola del Fondatore, l'adulteravano; ed altri coartandola pedantescamente, la rendevano odiosa.* (11)

E di questi ultimi furono i così detti Fratelli Spirituali, *che recarono in campo sul possesso dei beni cotanto stitiche sottigliezze, che volendo troppo purificare lo Spirito del Santo, lo spegnevano*

affatto. Di qui le crudeli invettive contro l'ordine francescano di Guglielmo da Sant' Amore, e di Gerardo d'Abbeville e di tutta l' Università parigina: di qui forse anche le sdegnose parole d' alcuni poeti di quei tempi, tra i quali Guido Cavalcanti (12) *e il sommo Giotto, contro la povertà elettiva, che chiamavano*

Fontana di tristizia e di dolore (13).

Ma sopra tutti Giotto tolse a combatterla filosoficamente (14), *mostrando che la povertà francescana è un estremo, e*

Che rade volte stremo è senza vizio:

che tale professione di povertà, quando la non si osservi, è ipocrisia, e quando la si osservi, non dà lode;

Perchè discrezïon nè conoscenza,
O alcuna valenza
Di costumi o virtudi le si affronta:

che male fu interpretata da questi poveri la dottrina di G. Cristo, il quale inculcando di levar l' animo dai beni mondani, non altro volle che tenerci lontani dall' avarizia:

Che però 'l suo aver poco
Si fu per noi scampar dall' avarizia,
E non per darci via d' usar malizia.

Se non che tutto lo sdegno del sommo artista vedesi chiaro che procedeva dal

malo esempio di que' frati giurguffi (*che così e' li chiama*) *i quali sotto lo squallido mantello della povertà portavano il nido di tutte le cupidigie* , *come appare da' seguenti versi:*

Se onori o grande istato gli è concesso,
Forte l' afferra , qual lupo rapace ,
E ben si contraface ,
Pur che possa suo voler compire :
E sassi sì coprire ,
Che 'l peggior lupo par migliore agnello
Sotto 'l falso mantello ;
Onde per tale ingegno è guasto il mondo,
Se tosto non va a fondo
L' ipocrisia , che non lascia parte
Aver nel mondo , senza usar sua arte.

Ma sebbene tali piaghe apparissero nel corpo francescano fino dal suo nascere , ed anco rincrudissero e si estendessero dipoi; tuttavia i nervi e il sangue e gli umori furono sempre sanissimi, nè la infezione d' alcune parti nocque mai sostanzialmente al tutto. E l' opera di quest' Ordine fu veramente provvidenziale allora nella Chiesa, che pur troppo aveva mestieri di tanto sostenitore. A prova della quale verità quando pure si volessero avere per nulla le solenni testimonianze dei Pontefici , e le

forti Apologìe di S. Bonaventura e di S. Tommaso, basterebbe, a parer nostro, il considerare come quest' Ordine siasi sempre mantenuto e mantengasi fiorente ed onorato, anche dopo il volgere di tanti anni: anche dopo che la sua missione non ha nè quella importanza nè quella necessità ch' ebbe un tempo: anche dopo che la severità antica fu in gran parte dismessa; e come non con altro patrimonio che la povertà mantengasi assai più prosperoso ancora di quanti Ordini mai usano indarno, a reggersi, gli argomenti e le arti della mondana potenza. Ma basti di ciò.

Perocchè è tempo omai di fare un cenno della provenienza di questa scrittura e del modo della pubblicazione. La Meditazione della Povertà di S. Francesco, *che noi riputiamo inedita, trovasi tra più altre scritture trecentistiche in un bel Codice membranaceo e di bellissima lettera della Biblioteca de' RR. PP. Min. Osserv. di Giaccherino presso Pistoia, i quali alla savia cura, onde serbano i non molti, ma preziosi loro codici, unendo altrettanta cortesìa verso gli studiosi,*

ci furono larghi d' ogni comodità, affinchè potessimo esaminarla e trascriverla. Di che noi rendiamo loro le maggiori grazie, e ci protestiamo infinitamente obbligati. Chi ci chiedesse se noi tenghiamo originale questa operetta, ossivvero volgarizzata dal latino, volentieri inchineremmo a questa seconda sentenza, sì per alcun sapore di latinità che ci parve sentire in alcune frasi: sì pel linguaggio continuamente scritturale, che fa supporre aver l' autore scritto nella lingua in che leggeva la Bibbia, e non aver fatto altro che ricucirne i passi che venivano al bisogno suo: sì finalmente perchè essendo l' operetta indirizzata non a semplici e idioti, ma sì ai frati stessi, e a loro correzione, non par naturale che le loro pecche si volessero spiattellare nella lingua del popolo. Forse poi qualche buon laico, stimando l'operetta non inutile anche alla comune edificazione, la tolse a volgarizzare. Ma ciò vogliamo sia detto a pura supposizione, perchè non avendo noi potuto trovare traccia alcuna del sospettato originale latino,

sarebbe audacia l' affermare con certezza. Avremmo poi volentieri raffrontato questa Meditazione *con altri manoscritti, a fine di fermarne con sicurezza la lezione, se ci fosse stato possibile di rinvenirne. Tuttavia le mende del nostro Codice essendo assai poche e leggiere, non crediamo che grave sconcio ne abbia a venire a questa edizione. Rispetto alla grafia ci siamo tenuti scrupolosamente al manoscritto, quantunque per la comune dei lettori sarebbe stato bene di ammodernarla. Ma soffrano essi in pace questa po' di noia delle anticaglie e delle sconciature, perchè chi volesse in tutto servire a loro, si perderebbe la storia della lingua.*

Pochi per avventura ci sapranno grado della briga toltaci di dar fuori questa operetta, sdegnando altri l' umile materia, altri pigliando fastidio di questa ruggine di antichità: ma se la cura nostra non tornerà discara a qualche giovane studioso di esprimere italianamente i proprii pensieri, ci terremo più che contenti. E questo ci sarà sprone a mettere in atto un altro nostro dise-

gno, che sarebbe di riprodurre con più diligenti cure le rime di Cino e del Montemagno, essendo le edizioni del Ciampi e del Casotti divenute molto rare, e potendo (benchè assai accurate e diligenti) essere suscettive di non pochi miglioramenti.

Pietro Fanfani
Enrico Bindi

NOTE

(1) Vit. di S. Fr. tra le Vite dei PP. cap. 4.
(2) E con dottrine e con volere insieme
Con l' uficio apostolico si mosse,
Quasi torrente ch' alta vena preme.
E negli sterpi eretici percosse
L' impeto suo più vivamente quivi
Dove le resistenze eran più grosse,
Dante, Par. XII.
(3) Vit. S. Fr. *loc. cit.* c. 5.
(4) Ibid. c. 5.
(5) Ibid. c. 6.
(6) Ibid. c. 5.
(7) Dante Par. XI.
(8) Vedi cap. 18 pag. 46.
(9) Vedi cap. 11 pag. 34.
(10) S. Bonav. *Epist. de reform. fratrib. sui Ord.* ed *Epist. ad quemd. Provincial. ministr.*

Tom. I. Op. pag. 433. Ediz. *Lugduni* 1668.

(11) . . . . . . vengon tali alla scrittura
Ch' uno la fugge e l' altro la coarta.
DANTE

(12) Se pure è sua la Canzone che comincia, *O povertà come tu sei un manto ec.*

(13) Vedi, Poesie it. inedit. Prato, 1846. Tom. IV. pag. 6.

(14) Vedi Opera cit. ibid. pag. 8.

MEDITATIONE

DELLA POVERTÀ

DI SANCTO FRANCESCO

CAP. I.

Infra le excellentissime et preclare virtù, le quali fanno l'uomo essere amico et buon servo di Dio, è la virtù della sancta povertà: e quella prepara nel buomo habitatione a Dio, et dàlli modo et via d' andare et pervenire a lui, et excede et superavanza tucte l' altre virtù; però che questa è fundamento et guardia d'esse virtù evangeliche. Se sopra a questa si fa il fundamento, non bisogna temere di nessiuna ruvina che venga per aequa o per venti, cioè tentationi; però che è fundata sopra la ferma pietra. E meritamente quindi (1) il figliuol di Dio, Signore delle virtù et Re della gloria, con spetiale amore e dilectione (2) questa amòe et cercolla et trovolla, operando salute in

questo mondo. Questa in principio della sua predicatione, sì come lume della nostra fede, questa disse esser porto a quelli che c' entrano : e sì come ferma pietra, dixe questa essere fundamento della casa, cioè del regno del celo : et sopra questa tucte le virtù si debbono fundare. Onde dixe Jesu Christo : Beati quelli che son poveri di spirito, però che è loro il regno del celo. Degnamente (3) è loro il regno del celo, però che niuna cosa possegono de'beni temporali con la propria volontà; però che la loro spetiale intentione (4) è al regno del celo. Quello il quale non cura le cose terrene vive delle cose celestiali et pascesi delle miche (5) che cascon della mensa degli angeli sancti. In questo presente exilio è felice quello il quale riputa tucte queste cose temporali come sterco, acciò che esso possa gustare quanto dolce (6) et suave è il nostro Signore, il quale è vera inventione (7) del regno del celo, et è vera sicurtà della eterna possessione, et è preambulo della sancta beatitudine,

(1) *Quindi* — per ciò , per questo .

(2) Vedi la distinzione tra il latino *amare* e *diligere* appresso il Forcellini ed altri , ed applicala all' italiano *amore* e *dilezione* .

(3) *Degnamente* — Questo bello ed utile avverbio è quasi fuor d' uso nel significato del luogo presente, chè piuttosto avremmo detto quì *a ragione è loro ec.* ma non tanto bene e spigliatamente . Esempio conforme è negli Ammaestramenti Ant. 2. 3. 11. *Usanza degnamente ponemo tra le naturali disposizioni, però che ella si converte in natura.*— Dove il lat. ha *non immerito.*

(4) *Intentione ec.* — Oggi diremmo, e molto peggio, *le lor mire principali son rivolte al cielo.*

(5) *Mica* — briciola .

(6) *Dolce e soave* — Bene aggiunto quel *soave* che è assai diverso da *dolce* . Il *dolce* stucca presto, il *soave* mai ; chè *saziando di sè, di sè asseta* — Ben fece tal distinzione Macrobio là dove dice: *in musto sola dulcedo est suavitas nulla; nam vinum ipsum in sua infantia dulce est, cum vero pubescit magis suave quam dulce est* . Ed Omero chiamò dolce il miele, soave il vino .

(7) *È vera inventione ec.* — Per lui si trova veramente .

CAP. II.

Il beato Francesco cercò sollecitamente la sancta Povertà .

E però il glorioso sancto Francesco, sì come vero seguitatore et discepolo del Salvatore, nel principio della sua conver-

sione, con ogni studio et con ogni suo desiderio et con ogni diliberatione, si diede a cercare et trovare et tenere (1) la sancta povertade, non dubitando nè temendo niuna avversità nè niuna cosa sinistra o contraria: non fugendo niuna fatica, nè non sotraendosi (2) d' alcuna angustia di corpo, pur ch'egli potesse pervenire a quella alla quale il Signore diede le chiavi del regno del celo. Incominciò sollecitamente, sì come desideroso, circuire (3) per vie et per piazze cercando quella cosa la quale amava l' anima sua. E domandava quelli che trovava et quelli che venivano, così dicendo: Avete voi veduto quello il quale (4) ama l' anima mia? Ma questo parlare era incognito, cioè non conosciuto da quelli. E, sì come fusse stato barbaro o di barbarìa, gli dicevano: Non sappiamo quello che tu ci di': parlaci nella nostra lingua, et noi ti risponderemo. Non era ne' figliuoli d' Adamo questo parlare nè questo intellecto che eglino volessono considerare o parlare della povertà infra loro, ma avevanla sommamente in odio, sì come fanno oggi molti, et non potevano pacificamente parlare a quello che la cer-

cava; et però gli rispondevano come a huomo non conosciuto, et dicevano di non sapere niuna cosa di quello che egli andava cercando . Dixe il beato et glorioso sancto Francesco : Io andrò ai gentili e savii huomini, et parlerò con loro, imperò ch' egli ànno intesa et conosciuta la via di Dio et il suo giudicio. Andòvi, et essi gli rispuoseno più duramente , dicendo : Che nuova doctrina è quella che suoni ai nostri orecchi? (5) la povertà la quale tu cerchi sempre sia teco et ai tuoi figliuoli et al tuo seme doppo te: e a noi sia godere nelle delicatezze et habundare nelle ricchezze; imperò che il tempo della vita nostra è poco et con tedio, et non è niuno rifrigerio (6) alla fine dell' huomo. Epperò noi conosciamo che non c'è meglio che mangiare et bere et godere et darsi buon tempo mentre che l' huomo vive . E 'l beato Francesco, udendo questo, si meravigliava (7) nella mente sua et, rendendo gratie a Dio, diceva: Benedecto sie tu, Signore, il quale ài nascose queste optime cose ai sapienti et prudenti, et àle rivelate ai minimi. Così è, Padre, però che così è piaciuto nel tuo cospetto. Signore et pa-

dre et dominatore dell' anima mia et vita mia, non m' abandonare et non mi lassare nel loro consiglio (8) et nel loro cospetto, et non mi lassare cadere in quella confusione. Ma per la tua gratia concedimi di trovare quello ch'io cerco, però ch' ío son tuo servo et figliuolo della tua serva Povertà.

(1) *Tenere* — usavasi in latino a significare il possesso della cosa amata: ed anche nel Cant. de' Cant. III. 4. — *Inveni eum quem diligit anima mea, tenui eum*.

(2) *Non sotraendosi* — Ora diremmo malamente *esimersi, esonerarsi, esentarsi, rifiutarsi a ec.*

(3) *Circuiva - cercando* — È quasi tradotto quel del Cant. Cant. III, 2 *surgam et circuibo civitatem, per vicos et plateas quaeram quem diligit anima mea.* Meglio che *circuire* si direbbe oggi *andare attorno*: altri dicono *girare*, men bene: malissimo fanno coloro che dicono *aggirarsi per un luogo*, dacchè *aggirarsi* vuol dire *confondersi, imbrogliarsi* o simili, ed è il n. p. di *aggirare* che vale *abbindolare, imbrogliare* ec.

(4) *Quello il quale* — ciò che: *id quod* — Dante Purg. 19. . . *spirto, in cui pianger matura Quel senza il quale a Dio tornar non puossi* — V. il Bartoli nel Torto e Diritto.

(5) Nota magnifico ed efficace parlare che è questo! Quel *suoni* potrebbe anche intendersi nel senso di *parlare con iattanza*, e spiegare, *che strana dottrina ci vieni tu vantando, celebrando ec.* risponderebbe all' *atavos et avorum antiqua sonantem Exscutit* — Virg. Æn. XII 5. 29.

(6) *Refrigerio alla fine ec.* Exiguum et cum taedio est tempus vitae nostrae, et non est refrigerium in fine hominis. *Sapien. cap.* 2.

(7) *Si meravigliava nella mente sua* — Qualcuno de' nostri direbbe con frase non so donde scavata *si formalizzava.* Gesummaria! Se *meravigliare* sia meglio di *maravigliare* vedilo nella Strenna modenese N. 4.

(8) *Non mi lassare nel loro consiglio* — Non permettere che io m' induca a pensar come loro.

CAP. III.

Due vecchi dimostrorono al beato Francesco la sanctissima povertà.

Uscito adunque prestamente il beato Francesco della città, venne a un certo campo dove sedevano due vecchi molto maninconosi, li quali vedendoli (1) dalla lunga, s' acostò a loro: l' uno de'quali parlò in questo modo. — Quale raguarderò io, se non a qualche poverello che sia con lo spirito contrito et humile? E a quello io dirigerò il mio parlare. — E l' altro diceva in questo modo: — Niuna cosa aregamo (2) in questo mondo, et non è dubio che neuna cosa ne possiamo porta-

re (3): e si (4) aviamo tanto che noi ne possiamo vivere et coprirci le carni, cioè poveramente vestirci, et (5) di questo doviamo essere contenti. — Dixe allora il beato Francesco: Io vi priego che voi mi diciate dove habita la sancta Povertà, dove ella mangia, et dove ella si riposa (6), però ch' io languisco per lo suo amore. — Et eglino gli rispuoseno: O buon fratello, noi siamo qui per lungo tempo (7), et spesso l' aviamo veduta passare per questa via. E alcuna volta era acompagnata da molti, et spesse volte tornava sola senza niuna compagnia et iniuda (8) senza niuno ornamento o vestimento, solamente circundata da una nuviletta, et piangeva amarissimamente et diceva: Li figlioli della madre mia ànno combattuto contra di me. Et noi diciavamo: abbi pacientia, però che quelli che son buoni amano te. Et hora diciamo ad te: O fratello, sali nel monte grande et alto, dove il Signore à data ad essa l' abitatione ne' sancti monti, però che Dio l' ama sopra tucte l' abitationi d' Jacob, cioè sopra tucte le virtù. Li giganti non si poterono acostare a'suoi passi, e l' aquile non ànno potuto volare insino

al collo suo. La povertà è cosa singulare, la quale da ogni huomo è disprezata, però che non si trova nella terra di quelli che vivino suavemente (9); et però è nascosa agli occhi loro et è nascosa agli uccelli, cioè agli uomini superbi che voglion volare in alto. Idio intende la via sua et sa dove è il suo luogo. Adunque, fratello, si tu vuoi andare a lei, spogliati di vestimenti nobili, et poni a terra ogni peso et circustantia di peccato (10), però che se tu non sarai nudo di queste cose non potrai salire a lei, la quale è in tanta altezza. Ma perchè essa è benigna, agevolmente la vegon quelli che l' amano, et quelli che la cercano agevolmente la trovano. Fratello, pensa ad essa, però che quelli li quali atendono ad essa sono sicuri. Piglia compagni fideli, a ciò che quando tu salirai nel monte tu ti possi consigliare con loro et essi siano tuoi aiutatori; però che guai a quello che è solo, però che se (11) egli non ha chi l' aiuti levare; ma si uno cade, dall' altro è sollevato et aiutato.

(1) *Li quali vedendoli* — I quali vedendo: *quos videns*. Pleonasmo del pronome, frequente negli antichi.

(2) *Regare* e *aregare* per *recare* e *arrecare* è anch' esso frequente nelle antiche scritture nostre.

(3) *Ne possiamo portare*. Il verbo *portare* con la particella *ne* ebbe appresso gli antichi tutti gli ufficî che al presente ha il *portar via*.

(4) *Si* per *se* troveremo sempre lasciato alla latina; o per lo scambio tanto comune fra le due lettere *e* ed *i*.

(5) Questi *e*, che sembrano pleonastici, son calzantissimi, e servon mirabilmente a rinforzare e a dar più efficacia al concetto. Si possono sciorre per *e tuttavia*, *e invece* o simile, ed avevano, il più, valore avversativo Bocc. Dec. 10. 7. *Madonna che vuol dir questo? voi siete giovane e dovreste l'altre confortare; e voi vi lasciate aver male*. Ma che vo io per tanti esempi, se ne traboccano le grammatiche e i vocabolari, ed anche il nostro popolo ce ne dà quanti ne vogliamo?

(6) Forse ebbe in mente e mal tradusse l' *ubi pascas ubi cubes* della Cantica I, 6.

(7) *Per lungo tempo.* Da lungo tempo — Il *per* di tempo passato ha altri non pochi esempi: lasciando il notissimo dantesco *che Guglielmo Borsiere il qual si duole con noi per poco*, recheremo questo del Villani 7. 19. *Essendo per poco cacciata la parte ghibellina ec. una gente de' detti ghibellini si rinchiusono nel castello*.

(8) C' era parentela tra il *niu* e il *gnu*: per questo si dice quì *iniudo* per *ignudo*, e si disse *gnuno* per *niuno* ec.

(9) *Soavemente* — Negli agi e nelle delicatezze. *Nella terra di quelli* per *tra quelli* è frase biblica: *in terra viventium*, *in terra multorum*.

(10) *Poni a terra ec.* lascia ogni peccato ed ogni appartenenza e conseguenza di esso.

(11) Quì c' è di più il *se*, come si vede anche dal

passo dell' Ecclesaste da cui son tradotte queste parole. *Melius est ergo duos esse simul quam unum ec. si unus ceciderit ab altero fulcietur. Vae soli quia cum ceciderit non habet sublevantem se .*

CAP. IV.

De' primi compagni che ebbe Sancto Francesco .

Auto (1) adunque tal consiglio, venne il beato Francesco et elesse alquanti compagni fideli, con li quali prestamente venne al monte di Dio et alla casa di madonna Povertà, a ciò che ella c'insegni le sue vie et seguitiamo li suoi passi . Considerando ad ogni parte l' altezza del monte et le sue vie da ogni parte, quanto era dificile il salirvi su, alquanti di loro parlavano insieme , dicendo : — Chi potrà salire in su questo monte , et chi potrà venire alla sua summità ? Intendendo questo il beato Francesco disse a loro : — Fratelli stretta, et faticosa è la via che conduce l' uomo a vita (2), et pochi sono che truovino questa via. Confortatevi nel Signore (3) et nella potentià della sua virtù, però che ogni dificultà et malagevolezza ci sarà agevole et leggieri. Gittate

a terra la summa (4) della propria volontà, et li pesi de' peccati levate via, et afforzatevi come potenti et gagliardi huomini, et gittate via le cose passate, et raguardate a le cose che seguitano et che devono venire: dicovi che in ogni luogo dove voi porrete il piede sarà vostro. (5) E lo Spirito Sancto et Jesu Christo ci tirerà a l' altezza del monte con legami di carità. Fratelli, mirabile è la dispensatione della Povertà: ma agevolmente potremo havere li suoi abbracciamenti, però che essa madonna Povertà delle genti et de' populi è facta quasi vedova, et la reina di tucte virtù è facta vile et è in dispregio di tucti (6). Niuno è che sia ardito a chiamarla; e non sarà niuno che ci contradica (7), e niuno sarà che ci possa vietare tal compagnia: tucti li suoi amici l' ànno dispregiata e son facti suoi nimici.

(1) *Auto.* O dall'infinito *aere,* come dice il Nannucci a pag. 516 dell' *Analisi critica ec.* o fognata la *v* come fu l' uso in molte voci *Genoa Proenza ec.* e come in molte è l' uso tuttora nel nostro contado: *caolo noo* per *cavolo novo* ed altre molte.

(2) È lo scritturale *arcta via est quae ducit ad vitam.*

(3) *Confortatevi ec.* Prendete fiducia e speranza pensando al Signore e alla sua onnipotenza. Nella

Vita di S. Ilar. 1. 9. — *Con grande fiducia e conforto di Dio ne andò l' anima al Cielo* — *Confortarsi* per *bene sperare* ha molti esempi .

(4) *Summa* — Forse *soma* — La quale vogliamo accennare quì esser tutt' una cosa con *salma*, come *lalde* è lo stesso che *laude* o *lode*: e ciò per lo scambio non nuovo fra *al* ed *au* , e poi fra *au* ed *o* .

(5) *Sarà vostro* . Cioè *quel luogo sarà vostro* . Così diciamo *lavorar sul suo* , *qui c' è mio* e simili — In molti parlari si tace con garbo il nome di *luogo* o di *spazio* : così in Dante — *Dinanzi a lui parea calcato e pieno Di cavalieri*; cioè *il luogo dintorno a lui* ; e così il Davanzati : *dieci miglia era pieno di cadaveri*, cioè *lo spazio di dieci miglia* ; e così altri mille, con l' uso comune per giunta . Eppure su cosa tanto semplice certi barbassori vi hanno abbacato per forma, che il fatto loro è un morir dalle risa.

(6) Gerem. Thren. 1. — *Facta est quasi vidua domina gentium* .

(7) *Contradire* — Non col detto, ma col fatto — Decam. 2. 7. *Quantunque quelli che prima nel paliscalmo eran discesi colle coltella in mano il contradicessono, tutti si gittarono ec.*

CAP. V.

Come il beato Francesco et li suoi compagni trovarono M. Povertà in sul monte .

Per queste parole tucti incominciorono ad andare et seguitare il beato Francesco, et con facile et agevole passo per-

vennero alla summità del monte (1). E madonna Povertà stando sopra l' altezza del monte raguardando ad essi, e vedendo questi tanto potentemente (2) salire, che non pareva che canminasseno ma che volasseno, maravigliandosi dixe : Quali son questi che quasi come nuvole volano, et quasi come colonbe quando vanno alle loro finestre? Lungo tempo è ch' io non vidi li simili, nè così spogliati di tucti li pesi del mondo. Io parlerò a loro li quali son secondo il quor mio, et dirò loro che non faccino come molti altri, cioè che non si pentino aver salito in sul monte, et tornino adrieto cercando le cose infime et basse. Io so che me non possono avere senza il mio consentimento; ma sarà ad me laude et gloria in nel conspecto del mio Padre celestiale se io darò a loro consiglio di salute. Onde venne una voce la quale dixe : Non volere temere, figliuola di Dio, però che questi son seme il quale ha benedecto Dio, et àlli electi in carità non maculata. E levandosi su madonna Povertà, pervenne a loro e con dolcezza li benedixe, et dixe loro : Quale è la cagione, fratelli miei, che voi siete venuti

quì, et perchè siete venuti con tanta velocità della valle delle miserie al monte della clarità? Or cercate voi me? che vedete che io son poverella et son percossa dalle tempeste senza niuna consolatione?

(1) E le circostanze e le parole ricordano quel d'Ulisse in Dante
Li miei compagni fec' io sì acuti,
Con questa orazion piccola, al cammino,
Che appena poscia gli avrei ritenuti.
(2) *Potentemente* — Bellissimo e nuovo. Con voglia e gagliardezza.

CAP. VI.

Il beato Francesco et li compagni pregano madonna Povertà che ella sempre sia con loro, commendandola per molti modi.

Allora rispuosono dicendo: Ad te vegniamo, Madonna nostra, et preghiamoti che tu ci riceva in pace. E desideriamo d' esser servi del Signore delle virtù, però ch' egli è re della gloria: e aviamo udito che tu se' reina delle virtù, et questo aviamo inteso per sperientia, et però ci in-

chiniamo ai tuoi piedi, pregandoti umilmente che tu ti degni d' essere insieme con esso noi, conciosiacosachè sia via di pervenire al re di gloria, sì come tu fosti via a lui (1) quando egli si degnò di pervenire a visitare quelli li quali sedevano nelle tenebre et ne l' ombra della morte, discendendo dall' altezza del celo. Sappiamo certo che tua è la potentia, tuo è il regno, tu se' sopra tucte le virtù, et dal re delli re se' facta reina et madonna. Solo questo (2) che pace sia infra te et noi, et saremo salvi; a ciò che quello il quale ci ricomperò per tua mezanità (3), per tuo amore ci riceva. Si tu determinerai di salvarci, subito saremo liberati. Certo egli è re delli re et signore di tucti li signori et creatore del celo et della terra; (4) disiderò le tue bellezze. Essendo re nella habitatione, cioè nel cielo, et ricco et glorioso nel suo regno, habandonò la sua stantia et la sua eredità, nella quale son ricchezze et gloria, et venne a cercar te. Adunque grande è la tua degnità et la tua altezza è incomparabile, quando (5) il rè degli angeli venne a cercar te nelle infime parti della terra,

giacendo tu nel loto e nella feccia et nell'ombra della morte; et essendo tu non poco ma assai odiosa a tucti quelli che erano sopra la terra, et tucti ti fugivano et quanto potevano ti cacciavano da loro. E benchè alquanti non ti potesson fuggire, non meno eri a loro odiosa. Ma poi che il Signore de' Signori venne et, ricevendoti in sè medesimo, alzò il tuo capo in cospecto di tucti li populi (6) et sì come spetiosa et nobile et bella ti ornò et incoronotti, sopra l' altezza delle nuvole ti innalzò. E benchè molti ancora t' abbino in odio, perchè non conoscono et non sanno la tua virtù et la tua gloria, tu non ne perdi niuna cosa; però che tu habiti nelli tuoi monti sancti et nella ferma habitatione della gloria di Cristo. (7) Et però il figliuolo del sommo padre si fece amatore della tua bellezza et nobiltà, perchè ti trovò et provotti in tucte le cose felicissima (8). Et innanzi ch' egli discendesse della luminosa patria a terra, tu gli apparecchiasti congruo luogo et magna sedia sopra la quale egli sedesse, et nobile lecto nel quale egli si riposasse, cioè la gloriosa Vergine, della quale egli

nacque in questo mondo. E nato ch'egli fu, andasti a lui fidelmente, a ciò che in te si riposasse, et non nelle dilicatezze. Trovò adunque quel luogo il quale a lui piaceva. Onde la gloriosa Vergine il puose nella mangiatoia delle bestie, perchè non avea altro luogo dove metterlo, sì come dice il Vangelista. E così sempre magnificamente l' accompagnasti tucto il tempo nel quale egli fu veduto in terra, et ebbe conversatione con le creature di questo mondo. E con ciò sia cosa che le volpi abbino loro stanze in terra, et gli uccelli ànno li nidi dove si possino nutricare li loro figliuoli; e (9) Jesu Christo non ebbe luogo dove potesse posare il capo suo. Nel tempo passato aveva aperta la bocca (10) et la lingua de' profeti, et dipoi aperse la sua propria bocca; et infra molte cose che egli dixe, laudò te et magnificò te dicendo: Beati quelli li quali son poveri con lo spirito, però che di loro è il regno del celo. In el tempo ch' egli conversò nel mondo, et nel tempo della sua predicatione, volendo avere alquanti testimonii per salute della humana generatione a questo idonei, non elesse huomini

ricchi et mercatanti, ma poveri pescatori, per dimostrare ch' esso tanto te extimando (11), a ciò che tu fossi da tucti amata. Finalmente a ciò che la tua bontà et magnificentia fusse manifesta a tucti, et come tu precedi tucte le virtù, et come senza te niuna si può chiamare virtù, et come il regno tuo non è di questo mondo, ma sì del celo; sola tu t' acostasti al re della gloria, ben che molti l' abandonassono. Ma tu, fidelissima sposa et dolcissima amatrice, per un momento d' ora (12) non ti partisti da lui; ma allora più a lui t' accostavi quando vedevi che tutti il dispregiavano. E certo che, si tu non fossi stata con lui, non sarebbe stato tanto dispregiato. Tu eri con lui nelle ingiurie che gli facevano li Giudei, nelle insultationi de' Pharisei, negli obproprii de' principi de' Sacerdoti: con lui eri quando era schernito dandoli le guanciate et le collate (13), et quando era sputacchiato et flagellato. Quello il quale da tucti doveva essere riverito et honorato, da tucti era beffato et oltregiato; e tu sola sollazzavi (14) con lui. Non lo abbandonasti insino alla morte, cioè alla

morte della croce (15). Dinudato et spogliato, distese le braccia et le mani confitte et li piedi , tu sola eri con lui; et niuna cosa gloriosa si dimostrava in lui, si non solamente tu. E finalmente quando salì in celo ti lassò il segnacolo overo sugello, a ciò che tucti quelli li quali disiderano andare al regno eterno, venghino ad te , et te domandino, et mediante te, pervenghino ad esso regno: et si del tuo segno non saranno segnati, non vi potranno per niuno modo entrare. Adunque, Madonna, abbi di noi compassione, et segnaci del segno della tua gloria . Qual è quel tanto pigro et sì stolto o poco savio, che non ti debba con tutto il cuore amare , da poi che così sei electa et preparata dallo altissimo Signore eternalmente ? quale è quello che non ti debba honorare, da poi che quello il quale è adorato da tucte le virtù del celo àtti adornata di tanto honore ? quale è quello che non si debba inchinare ai tuoi piedi volentieri et farti reverentia , da poi che il Signore della maestà tanto humilmente si inchinò ad te, et tanto amichevolmente teco s'acompagnò , et con tanta carità s' acostò ad

te ? Preghiamo adunque te, Madonna, per quel Signore et per lo suo amore , che tu non dispregi li nostri prieghi nè le nostre nicessità ; ma sempre liberaci dalli pericoli tu , la quale se' gloriosa et benedecta in sempiterno.

(1) Dante chiama G. C. il primo marito della povertà .

(2) *Solo questo che* — È un poco allargata la ellittica congiunzione *purchè* o *solchè (pure* val quanto *solo* o *solamente)* come il *perchè* causale ha per intero il *per questo che* .

(3) *Mezanità* — È l' astratto di *mezzano* che gli antichi usavano per ciò che ora dicesi *mediatore* — Quì direbbesi *per tuo mezzo, per tua intercessione.*

(4) Pare che manchi uno di quegli *e* notati più addietro , da significare *e tuttavia* , *e nondimeno* .

(5) *Quando* — Congiunzione illativa che ha molti esempi — Più usato *dacchè, posciachè*, peggio detto *mentre*, *giacchè* .

(6) Bella frase ! Di vile , cioè, e dispetta alle genti, ti fece nobile e riverita .

(7) *E benchè molti ancora ec.* — Questo periodo si può tradurre co' gravissimi versi di Dante , quando disse della Fortuna

Questa è colei ch' è tanto posta in croce
Pur da color che le dovrian dar lode
Dandole biasmo a torto e mala voce ;
Ma ella s' è beata e ciò non ode ,
Con l' altre prime creature lieta
Volve sua spera , e beata si gode .

(8) *Felicissima* — Cagione di gran felicità. È di quelle voci, dirò così, *obiettive e subiettive* , come il latino *formidulosus* e il nostro *pauroso* che vale

colui che ha paura, e colui che la fa. Altre simili ne ha la nostra lingua e le altrui.

(9) V. Nota 5. Cap. III.

(10) *Aveva aperto la bocca ec.* — Aveva fatto parlare i profeti.

(11) Par che debba dire *extimava*, perchè un *gerundio* per *imperfetto* sarebbe quì troppo ardita enallage.

(12) *Momento d' ora* — Momento di tempo. *Ora* per *tempo* ha molti esempi così latini come italiani, ed è sineddoche dove lo spazio determinato sta per l' indeterminato.

(13) *Collate* — Colpi nel collo, come *guanciate* nelle *guance*, *labbrate* o *boccate*, nella bocca o nelle labbra.

(14) *Sollazzavi*, ti consolavi, ti confortavi Questo verbo in senso buono ed onesto ha molti esempi appresso gli antichi, e viene da *solatium*. Vedi la Proposta. Oggi non si userebbe in senso così nobile. Esso ha avuto la sorte di molte altre voci la cui innocenza è rimasta tutta nelle antiche carte, come *drudo*, *trastullare* e simili, che puoi vedere nella operetta del Manno, *La fortuna delle parole*.

(15) Dante Par. 11. . . . dove Maria rimase giuso
Ella con Cristo salse in sulla croce.

CAP. VII.

Risponsione di Madonna Povertà.

Madonna Povertà con allegro cuore et chiara faccia et dolce voce rispuose et

dixe: Io vi fo noto et avvisovi, fratelli et amici carissimi, che poi che voi incominciaste a parlare, io son piena di letitia et superabundo d' allegrezza (1), intendendo il vostro fervore et sappiendo il vostro sancto proposito. Le vostre parole mi sono state più grate et care che oro o pietre pretiose, et più dolce che il mele. Non siete voi che parlate, ma è lo Spirito Sancto il quale parla in voi; e la sua untione, cioè gratia, vi insegna o àvi insegnato tutte quelle cose le quali avete parlato dello altissimo Re, il quale per la sua altissima gratia prese me in sua dilecta sposa, levando l' obprobrio di terra, et collocommi infra li nobili et gentili del celo.. E però io disidero, se a voi non è grave, racontarvi per lungo parlare, ma molto utile, tucta la storia del mio stato, a ciò che voi impariate in che modo vi bisogna andare e piacere a Dio. Et poi che voi volete metter mano all' arato, che vi guardiate di non riguardare indrieto (2). Io non son nuova sì come molti pensano, ma sono antica et piena di numero di dì, et so la dispositione di tucte le cose, et so la vanità delle creature et la mutabilità

dei tempi ; et ho conosciuta la tempesta del cuore humano, parte per experienza et parte per sottilità di natura et parte per degnità di gratia (3). Fui per un tempo nel paradiso di Dio , dove era il primo huomo nudo, et in lui era; et con l'huomo nudo andavo per tucto quello spatio del paradiso, non dubitando di niuna cosa nè temendo : e non avendo sospecto di niuna aversità , pensavo esser con lui in sempiterno ; però che fu creato dall' altissimo Dio buono et savio (4) , et posto in bello luogho et dilectoso . Era allegra et gaudente , et tucti li miei pensieri erano dinanzi a Dio, et non avevo pensieri a niuna proprietà. Dolgomi che venne il nimico dell' umana natura, non pensando a questo (5) : e quello il quale aveva perduta la sua degnità et la sua sapientia , et non potè stare in celo, entrò nel serpente et mal consigliò l' uomo . E sì come egli fu trasgressore del comandamento di Dio , così s' ingegnò che facesse il primo huomo. Credette il misero huomo al cattivo consiglio , et non si ricordò del comandamento del suo creatore Dio . Era nudo et non se ne vergognava, però che

era vestito et pieno di innocentia: e avendo peccato, si conobbe essere innudo (6); e per la vergogna corse et prese delle foglie del fico, et con quelle si coperse la natura sua. Vedendo adunque io il mio compagno essere facto trasgressore et disubediente et coperto di foglie (perchè non aveva altro da coprirsi) dilungàmi da lui stando discosta, et col volto lacrimabile lo raguardai: e aspectavo quello il quale mi facesse salva dalla paura et dallo spirito di tanta tempestade. Et così stando, subito fu facto romore grandissimo da celo, facendo tremare tucto quel paradiso terresto; et con quello venne una gran luce et splendidissima da celo. E raguardando io vidi la maestà di Dio andare in esso paradixo nell'ora del mezzo dì: la gloria del quale era tanta che non si potrebbe dire, con incredibile splendore. Era con lui moltitudine d' angeli li quali cantavano et dicevano: Sancto Sancto Sancto Dio dello exercito, piena è tucta la terra della tua gloria: migliaia di migliaia erano al suo servigio, et dieci centinaia di milioni erano apresso di lui. Io ebbi gran timore et tremore, et tucta piena di stupore quasi

io venni meno, et col corpo et col cuore stupefacto et timido io incominciai a gridare et dire : Signore, abbi misericordia di me, abbi misericordia di me : non entrare in giudicio con la serva tua , però che nessiuno che viva non sarà giustificato nel tuo conspecto . Et egli mi dixe: va et nasconditi per un poco, tanto che passi la mia indignatione. Et subito chiamò il mio compagno dicendo: Adam, Adam, dove se'? Et egli rispuose, sentendo la voce sua: Ebbi timore, essendo io nudo, et nascosimi . Veramente era nudo ; et significava quello il quale, discendendo di Jerusalem per andare in Jerico, venne nelle mani de' ladroni, li quali lo spogliorno et ferironlo, et lassoronlo mezzo vivo et mezzo morto. Il sommo Re altissimo et non meno benignissimo, aspectò ch' egli avesse contritione del suo peccato et tornasse a lui domandandogli misericordia; ma egli inchinò il cuor suo et in parole di malitia et di scusatione in peccato. E così acrebbe colpa a colpa et peccato a peccato ; e in questo modo cercò che magiormente Dio si conturbasse con lui (7). Onde Dio non perdonò a lui nè a tucti quelli che di lui

dovevano discendere ; ma diedili la terribile maladitione della morte , la quale doveva venire sopra di lui et sopra il suo seme, et cacciollo fuori del paradiso. Feceli vestimento di pelli , disegnando (8) per quel vestimento che egli dovea morire , et che era vestito d' ignorantia. Vedendo io adunque il mio compagno vestito di pelli di morti, al tutto mi parti' da lui, però che era conducto a multiplicare le fatiche per diventare ricco. Andavo poi vagabonda et fugitiva piangendo ; e in quel tempo non trovai luogo dove io potessi posare li miei piedi. Abraam Isaac et Jacob, et gli altri, ebbono in promissione avere la terra fluente et abundante di lacte e di mele. In tutti questi cerchai riposo et non lo trovai. Un cherubino stava con la spada affocata in su la porta del paradiso infino a tanto che venisse lo altissimo nel mondo del seno del padre , et quello cercò me: et quando furono adempiute tucte quelle cose che voi diceste , volendo tornare al suo padre il quale l' aveva mandato , fece di me testamento alli suoi electi , et con inrefragabile giudicio dicendo : Non vogliate possedere oro

nè argento nè pecunia: non vogliate portare sacco nè tasca nè pane; et non portate bastone nè calzari; et non abiate due vestimenti. Se alcuno volesse con voi contendere in giudicio et volessevi torre il vestimento, lassateli ancora il mantello: e chi ti facesse ingiuria (9) per mille passi, va ancora con esso dumila passi. Non vogliate avere tesoro in terra, dove la ruggine et le tignuole il consumano, et dove li ladri il cercano et furanlo: non vogliate avere sollecitudine dicendo: che mangeremo o che beremo, o in che modo ci vestiremo? non vogliate essere solleciti del dì di domane dicendo: domane è il dì sollecito (10) da far questa o quella cosa. E quello che non rinuntierà a tutte quelle cose che possiede non può essere mio discepolo. E altre cose che in quello libro sono scripte.

(1) *Superabundo d' allegrezza* — V' è tale quale nella Scrittura *superhabundo gaudio*.

(2) Per questa metafora la S. Scrittura significa il non doversi dipartire dal buon proposito: e bisogna attender bene a queste parole, dacchè pur troppo

Quaggiù non dura buon proponimento
Dal nascer della quercia al far la ghianda.

(3) Magnifico e nobilissimo parlare! tutto biblico.

(4) *Savio* — Mite e pacifico — È tuttavia comune fra 'l nostro popolo .

(5) *Non pensando* — Cioè non *pensando io* .

(6) *Innudo* — per *nudo* : aggiuntovi l' *in* come facevano gli antichi in molte voci : per esempio *innarrare* per *narrare* , *inodiare* per *odiare* , *inavanzare* per *avanzare* , *insaettare* per *saettare* . Da *innudo* si fece *ignudo* per agevolar la pronunzia.

(7) *Si conturbasse* — Si crucciasse, si sdegnasse.

(8) *Disegnando* — Significando , o volendo significare .

(9) *Chi ti facesse ingiuria ec.* — S. Matth. cap. 5. *quicumque te angariaverit mille passus vade cum illo alia duo* .

(10) *È il dì sollecito ec.* Bella frase. Lo stesso che *domani bisogna ad ogni modo far questo o questo : ma* quanto rectius !

CAP. VIIII.

Delli Apostoli

Queste cose tucti gli Apostoli et tucti li discepoli con summa diligentia oservorono, et quello che udirono dal lor Maestro non lassoron per una hora : et essi fortissimi cavalieri et giudici de l' universo mondo (1) adempierono il comandamento a loro facto, et quello predicorono in ciascun luogo, adoperante il Signore (2) , et seguitaron li segni a loro dati . Ardevano in carità habundanti di

affectione di pietà, et davano loro medesimi a ogni nicessità con ogni sollecitudine, a ciò che non si dicesse: questi dicono et non fanno. Onde un di quelli con gran confidentia parlando, dixe: Io non ò ardire di parlare alcuna cosa la quale non faccia in me Christo per virtù dello Spirito Sancto. E uno altro: Oro nè argento non ò. Et così li summi predicatori in vita et in morte esaltarono le loro opere. Quelli che gli udivano si ingegnavano d' aempiere tucto quello che era loro annuntiato et decto dai lor maestri; et vendevano le loro posessioni et le loro substantie, et dividevano (3) a ciascheduno secondo che era il bisogno, et tucti erano insieme, et tucto quello che avevano era comune a tucti, et laudavano Dio, et havevano gratia (4) da tucto il popolo.

(1) *Fortissimi cavalieri ec.* — Dante in simile senso: *che fur del mondo sì gran maliscalchi*.

(2) *Adoperante il Signore*. Coll' aiuto del Signore. I Francesi *Dieu aidant*.

(3) *Dividevano ec.* Le spartivano, davano a ciascuno la sua porzione. — Qui si può dire anche *compartivano* parlandosi di più, che male oggi s' usa parlando anche di una persona sola.

(4) *Avevano gratia ec.* Eran ben veduti e ben voluti da tutti.

CAP. IX.

De' seguaci delli Apostoli.

Epperò il Signore continovamente acresceva quelli li quali in lui et per lui fussono salvi. Molto habitò la verità del lor parlare in molti, et maximamente essendo nella lor memoria saldo il sangue del povero Crucifixo, et inebriando i lor cuori (1) il calice della sua passione. E si alcuno per troppa acerbità havesse decto o cercato d' abandonarmi, ricordandosi delle ferite et delle piaghe di Christo, per le quali si dimostra le interiore della pietà, subito si pentivano della temptatione, et piglian punitione et penitentia, et più fortemente s' acostavano ad me. Et io continovamente ero nella lor memoria, riducendo (2) a loro sempre il dolore della passione di Jesu Christo; et per queste mie parole confortati, volentieri ricevevano ne' loro corpi ferri e lance, vedendo uscire della lor carne il sacro sangue. Durò questa victoria lungo tempo, per modo che ogni dì migliaia et migliaia erano se-

gnati del segno del sommo Re, cioè del martirio.

(1) Nota che affetto e che forza!
(2) *Riducendo a loro* — Ricordando loro. Si dice *ridurre a memoria*, ma avendo detto la Povertà che ella era nella lor memoria, basta quì il semplice *riducendo*: in altro caso sarebbe poco.

CAP. X.

Pace contraria alla povertà.

Passato alquanto tempo fu facto pace, la qual pace mi fu più grave che una gran battaglia. Nel principio della quale pochi furono segnati, et nel mezzo meno, et nella fine pochissimi. Et ora al presente la pace m'è amarissima et con dolore, però che tucti mi fugono et tucti mi cacciano da loro. Ben ch' io sia cercata da alquanti, sono da poi habandonata da loro. O pace con li nimici, ma non con li amici: ò pace con li strani, ma non con li figlioli: ò nutricati et honorati li figlioli, et eglino m' ànno dispregiata. Era in quel tempo quando luceva et splendeva la lucerna del Signore so-

pra il mio capo , et a quel lume andavano quelli che erano nelle tenebre . Il demonio incrudelì contra a molti li quali erano meco, et lusingandoli con le concupiscentie del mondo, per modo che molti abandonaron me, et seguitorono il mondo et quelle cose che nel mondo sono .

CAP. XI.

Della persecutione.

La Madonna delle virtù era meco, cioè madonna Persecutione, alla quale il Signore aveva dato il regno del celo sì come ad me, et questa era ad me fidele aiutatrice et prudente consolatrice. La quale si vedeva alcuno intepidire o dimenticare la salute dell' anima sua , et porre il cuor suo (1) nelle cose terrene, et mancare della divina carità, subito gli amoniva ponendo loro innanzi quelli che ferventemente pativano li supplicii per amore di Jesu Christo, acciò che essi ferventemente cercassero il nome di Dio . Al presente la mia sorella m'ha abandonata, e il lume degli occhi miei non è meco, però che da poi

che è facta quiete da li persecutori (2), cioè che non perseguitano più li buoni et sancti huomini, è facta guerra et battaglia infra li figliuoli, molto più che non era la battaglia della persecutione. Et insieme havevano invidia, et insieme combattevano et amazavansi per le ricchezze et delitie del mondo. Et doppo alquanto intervallo di tempo incominciorono alquanti a respirare et insieme con una medesima voluntà diricta volere andare, et così andarono alquanto tempo constrecti dalla nicessità. Venneno ad me, et con molti prieghi et lacrime mi pregoron ch' io facessi compagnia con loro et perpetua pace, et fossi insieme con loro, sì come nel tempo della mia gioventudine ch' io ero stata con li miei electi quando il Signore era con meco. Furon questi huomini virtudiosi, pacifichi, senza querela e lamentatione nel cospecto di Dio. Stettono in amore di fraternità tanto quanto (3) stettono in questa carne humana, poveri di ricchezze e richi di santità e di sancta vita, richi di doni dello Spirito Sancto et ferventi, gaudenti per speranza, pacienti (4) nelle tribulationi, pacifici et

humili col cuore, servidori dello Spirito Sancto con pace; vivendo in concordia con vita gioconda, divoti a Dio et agli Angioli, et amabili agli huomini et rigidi a lor medesimi, et misericordiosi al proximo, et religiosi in tucti li loro atti e costumi, con la faccia piacevole, et gravi di cuore, humili nelle prosperitadi, magnanimi nelle adversitadi, nel mangiare sobrii, nel vestire poveri, nel dormire astinenti; et erano vergognosi et timorati: dilectavansi in tucti li beni che sono circa all'anima. Con questi era l'anima mia, una fede et uno spirito era in noi.

(1) *Porre il cuor suo* — Porre il suo affetto, o peggio come oggi si dice: *aver attaccamento alle cose mondane*. Dante:

Ahi! gente umana, perchè poni il cuore
Là 'v è mestier di consorto divieto?

anche la Scrittura usa la frase *apponere cor* in questa significazione.

(2) *È facta quiete ec.* — Quì pare usata la frase impersonalmente, e fa riscontro coll' *è fatta guerra e battaglia*, che si legge poco appresso. Del resto vuol dire *da poi che son cessate le persecuzioni*.

(3) *Tanto quanto* — Fin che — Si usa così unito, o ammezzato da un inciso o da un membretto — Si dice pur *quanto-tanto* — Dante Par. XIV.

. . . . quanto fia lunga la festa
Di Paradiso, tanto il nostro amore
Si raggerà dintorno cotal vesta.

(4) Ma che *paciente* e *pacienza*, piuttosto che esser lo stesso che *pazienza,* la quale dà l' idea del patire, venga da *pace*, e il primo sia colui che *porta in pace le avversità*, la seconda sia l' atto o l' abito del *portarle in pace*? Io direi di sì, perchè il vero Cristiano anzi che soffrire nelle avversità, se ne rallegra e gode.

CAP. XII.

De' falsi poveri.

Dipoi si levoron su alquanti dicendo esser di nostra compagnia et non erano. Ma erano figliuoli del diavolo, parlando cose vane et operando operationi inique et triste, dicendo che erano poveri et non erano. Et dispregioron me et tucti quelli li quali erano gloriosi et buoni cordialmente, de' quali aviamo parlato; et seguitaron la via di Balaam, il quale amò la via della iniquità. Furono huomini corropti della mente et privati di verità. Et pigliando l' abito della sancta religione non si vestirono del nuovo huomo, cioè di Jesu Christo, ma sì dell' antico Balaam. E questi detraevano et biasimavano quelli che erano sancti et buoni et

che furon principio della sancta religione: et dicevano male della lor vita et de' lor costumi, et dicevano che erano indiscreti et senza misericordia et crudeli; et di me dicevano aver presa in lor compagnia et detraevano (1), et dicevano che io ero otiosa et con poco senno et brutta et piena d' ogni tristitia; et con quella che ad me era nimica s'accostavano, et sotto pelle d' agnello era la malitia volpina et rabia di lupo.

(1) *Detraevano* — Qui il verbo *detrarre* parrebbe usato neutralmente ; e sarebbe nuovo.

CAP. XIII.

Dell' Avaritia

L'avaritia, la quale è lo immoderato desiderio d' acquistare o tenere le ricchezze, era a loro amica, benchè copertamente, a ciò che non dimostrasseno in tucto avermi abandonata. Erano usciti della polvere et di sterco s' erano innalzati. Ad me parlavano pacificamente, ma sempre pensavano d' ingannarmi. Et sì come la città la quale è edificata in sul

monte non si può nascondere, così la lor malitia. Puosono nome a questa loro avaritia discretione o veramente providentia (con ciò sia cosa che tal discretione più tosto è da esser detta confusione, et la providentia dimenticantia di tucte le buone operationi) e ad me dicevano: Tua è la potentia, tuo è il regno, non temere: buono è usare l'opere della misericordia et della pietà, et attendere alle buone operationi, cioè dare delle limosine ai poveri et sovenire li bisognosi. A li quali io rispondevo: Non contradico, fratelli, che quello che voi dite non sia bene; ma guardate a quello che siete chiamati: non vi vogliate volgere in drieto, non vogliate discendere del tecto per pigliare alcuna cosa di casa: non vogliate, essendo nel campo, tornare a casa per il vestimento: non vi vogliate imbrattar nelle cose secolaresche: non vi vogliate da capo inviluppare nelle cose del mondo, et nelle cose corruptibili, le quali voi havete fugite per cognitione del Salvatore. Nicessaria cosa è che, si voi v' inviluppate in queste cose mondane, che ve n' avanzi: e questo sarà peggio che non era in pri-

ma ; et socto nome di pietà voi tornerete adrieto et abandonerete il sancto comandamento che v'ha facto Dio. Dicendo queste et simili cose , fu in fra loro discordia ; però che alquanti dicevano ch' io dicevo il vero, et alquanti il contrario, dicendo, ch' io gli lusingavo, perchè ellino mi seguitasseno; et che io ero misera et disideravo che tucti insieme meco fusseno miseri.

CAP. XIV.

La sancta Povertà parla de' beni della Religione.

Non potè la mia nimica cacciarmi del loro collegio in quel tempo, però che infra loro erano molti di gran fervore et di gran carità, avendo in loro quello ch'egli ebono in principio della loro conversione, cioè fervore, picchiando il celo con clamori et orationi instantemente (1), et stando in contemplatione , et dispregiando tucte le cose mondane. Allora mi comandò il creatore di tutte le cose, et quello

il quale creò me, dicendomi : Habita in Jacob, et piglia eredità in Israel, et ne'miei electi extendi le tue radici (2). Tucte queste cose io facevo diligentissimamente, essendo con questi: et caminando (3) per la via reale insieme con esso meco, per mio rispecto (4) avevano buona fama dal populo, et nel conspecto delli huomini potenti erano admirabili, et erano onorati da tucti quelli con li quali havevano notitia (5); et molti per loro si santificavano, molestamente sopportavano esser chiamati sancti, ricordandosi di quello che dixe il figliuol di Dio, cioè : io non ricevo gloria dagli huomini. E però al tucto rifiutavano le lode et la gloria che era data loro dagli uomini.

(1) I moderni direbbero malamente *stancando il cielo con preghiere*, con frase mal tolta a' Latini, la quale mostra falso concetto della Divinità, che mai non si stanca nè infastidisce per preghiere degli uomini, che son parte della sua gloria — Ma *picchiare il cielo con orazioni* è frase bella efficace e cristiana, che scaturisce dal *pulsate et aperietur vobis* della Scrittura.

(2) *In Jacob inhabita, et in Israel haereditare, et in electis meis mitte radices*.

(3) *Caminando* — intendi *essi*.

(4) *Per mio rispetto* — Oggi si dice non bene *a riguardo mio*.

(5) *Notizia* — Ora si dice *conoscenza*, che allora valeva *scienza* — Dante Inf. 26.

Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza.

Altri molti esempi gli avrai dal Vocabolario — La frase è latina *habere notiam alicuius*, e Cicerone la usa più volte.

CAP. XV.

L' avaritia piglia nuovo modo di discretione.

Andando (1) questi in tanto fervore d' amore di Cristo, l' avaritia prese nome di discretione, et incominciò a dir loro: Non vi vogliate dimostrare tanto rigidi agli huomini, et i loro honori non li vogliate tanto dispregiare; ma mostrativi loro domestichi, et li honori che vi fanno ricevetili; et dentro nella mente siano le buone operationi. Buono è avere amicitia col Re et notitia con li Principi, et domestichezza con li gentili huomini; perocchè quando eglino in questo modo vi honorano et fanovi reverentia, molti per loro exemplo si convertono a Dio (2). Eglino intendendo tal consiglio l' aceptor-

no, et non raguardaron ad me, et al laccio il quale fu posto loro ne la via ; et con tucto il cuore abracciaron la gloria et l' honore. Et extimando d' esser dentro come egli erano riputati di fuori, ponendo (3) la loro gloria nella lingua di quelli che li lodavano; et erano simili a quelle vergini che non portorono l' olio nelle loro lampane. Gli huomini che gli vedevano pensavano che così fussero dentro come dimostravano di fuori (4) ; et davano loro volentieri de' loro beni in remissione de' lor peccati. Et essi in principio tutte quelle cose le riputavano come loto, dicendo: Noi siamo poveri, et così desideriamo esser sempre: non desideriamo le vostre cose, ma desideriamo la salute de l' anime vostre : se noi aviamo pur tanto che noi possiamo vivere et coprirci le carni siamo contenti ; però che ogni altra cosa è vanità. Et però la devotione delli huomini continovamente cresceva per modo che molti di loro dispregiavano la loro roba vedendo questi sancti religiosi farne tanto poco stima.

(1) *Andando* — Procedendo, continuando a vivere.

(2) Nota sottile argomentare di questa monna Avarizia mascherata da Discrezione! Simili gretole da svignare a' morsi della coscienza le trovan molti anche a' nostri dì per mancare al loro istituto e a' lor voti.

(3) Vedi la nota 11 a pag. 22.

(4) Rispetto al *dentro* da usare senza preposizione, e al *di fuori* con la preposizione, vedi sopra tutti il Bartoli nel *Torto e Diritto*.

CAP. XVI.

L' avaritia si fa chiamare prudentia.

Quella mia nimica barbara avaritia vedendo questo, sì cominciò terribilmente ad irare et arotare li suoi denti. Entratole il dolore dentro nel cuore dixe: Che farò? ecco, tucto il mondo seguita questa mia nimica: piglierò questo nome prudentia et parlerò al cuor di coloro: forsi (1) che m'intenderanno et seguiteranno me: e con parole dolci et umili andrò a loro dicendo: perchè state voi tucto il dì quì otiosi, et non provedete niuna cosa per il tempo che deba (2) venire? che danno sarebbe a voi avere le cose che sono ni-

cessarie alla vita vostra? purchè voi non cerchiate d' avere le cose superflue, voi potete operare la salute dell' anima vostra et degli altri, si voi procurate quello che v'è nicessario, ora che avete il tempo, et sarà utile a voi et a quelli che verranno doppo voi; però che gli uomini in nel tempo che è a venire non saranno tanto larghi et cortesi a darvi le helemosine. Buono sarebbe che voi sempre fossi in questo stato; ma questo è impossibile, però che continovamente il Signore vi fa crescere et multiplicare. Or non credete voi che Dio non acettasse, se voi avesse tanto che voi potesse sovenire ai poveri, con ciò sia cosa che egli dica: più beata cosa è dare che ricevere? Perchè non ricevete voi li beni che vi sono proferti et dati, a ciò che quelli che vi vogliono fare del bene non perdino la loro mercede, et la buona intentione? Non vi bisogna temere d' avere della roba et delle ricchezze, con ciò sia cosa che voi non le riputiate (3): non è vitio nè peccato avere delle cose; ma è male a porvi troppo l' animo. Vide Dio che tucte le cose le quali egli aveva facte tucte erano buone: ai buoni ogni cosa è

buono, et tucte le cose servono a loro, et per loro son facte tucte le cose che Dio creò. O quanti beni farebbono quelli che son poveri se fusson ricchi! e così se voi fosse abondanti li convertireste (4) in buono uso, però che il vostro proposito è sancto, et sancto è il vostro desiderio. Non è vostra voluntà arricchire li vostri parenti, perchè ànno roba assai; ma quando voi avesse quello che v' è nicessario vivereste più ordinatamente et con più honestade conversereste. Queste et simile parole dicendo, alquanti di loro, la conscientia de' quali era corrocta, subito consentirono a questo: et alcuni altri li quali avevano buona conscientia a cotál cosa non volevano aconsentire; ma con parole acerbe rispondevano, assegnando, per testimonianza della sacra Scriptura, che questo non era buono consiglio.

(1) *Forsi* per *forse* è tuttora in uso nel nostro contado.

(2) *Deba* cioè *debba* in vece di *dee* o *debbe* — Si trova spesso negli Antichi, e la ragione vedila nell' opera del Nannucci rammentata là nel principio di queste note.

(3) *Le riputiate* — Ne facciate stima — Così assoluto manca al Vocabolario.

(4) *Se voi fosse abondanti, li convertireste* —

Se voi foste ricchi, se aveste molti danari, gli usereste bene—Quel *li*, così ad un tratto, non si sa a chi appartenga; ma pensandoci un poco su, lo vedremo appartenere ai *denari* non espressi, ma virtualmente compresi nella voce *abundanti* — Questo modo di costruzione è frequentissimo negli antichi: chi la chiama *costruzione di pensiero*, chi *sintesi*, chi *sillessi* — Benchè se ne abbian molti esempi appresso i grammatici, non sarà male il darne due anche quì — Dante Inf. 26.

Noi ci allegrammo e tosto tornò in pianto,

ciòè l'*allegrezza* intesa nel verbo *allegrarsi* — Fra Giord. Pred. nella Genesi 38.

Ed avranno licenzia di tentare, che saranno sì dure e forti che eziandio gli eletti non si difenderebbono — Quì *dure* e *forti* riferisce le *tentazioni* non espresse ma intese nel verbo *tentare*.

CAP. XVII.

L' avaritia domanda aiuto all' accidia.

La maladetta avaritia, vedendo che per sè medesima non poteva fare niuna cosa per adempiere il suo desiderio in questi, mutò consiglio per adempiere il suo proposito. Chiamò l' accidia, la quale era pigra a cominciare alcun bene et quelli che son cominciati li lassa adrieto, et fece compagnìa con lei et pacto contra a questi. Questa accidia non era molto dome-

stica con l' avaritia: nientedimeno in nel male tucte a due s' acordarono insieme, sì come feceno Erode et Pilato contra a Jesu Cristo. E facto insieme il consiglio, l' accidia con tucto il suo sforzo (1) et li suoi amici entrò a questi con empito, et i lor parlari si ingegnaron di corrompere in parole vane le loro veritade, et le sancte meditationi le ridusseno in pigritia. Et in questo modo con poco spirito stavano otiosi et pigri, parlando più volentieri delle cose del mondo che di Dio.

(1) *Sforzo* per *esercito* è usitatissimo appresso gli Antichi.

CAP. XVIII.

De' religiosi vinti dall' accidia.

Incominciorон alquanti di loro a pensare a quelle cose che avevano lassate al mondo, e miseramente a sospirare et disiderare quelle cose che con magnifico et buono cuore avevano abandonate: stavano et andavano tristi et maninconosi; et nella via di Dio et ne' suoi comandamenti

erano pigri et col cuore arido . Quelle cose ch'era (1) loro comandate facevano mal volentieri ; et ogni cosa pareva loro grave : et per povertà di spirito quasi non potevano respirare : et radi (2) volte era in loro alcuna compuntione o contritione : et poca obedientia et assai mormorationi et cogitationi bestiali: et nelle dissolutioni allegri, et nel far bene pusillanimi: et parlari senza alcuna cautela, et ridere volentieri : et alegri nella *faccia alle* disolutioni, et vanamente nell' andare: et li vestimenti fini et pomposi, ben tagliati et ben cuciti : et dormire assai : et il cibò superfluo : novelle et truffe udivano , et parlavano spesso : e volevano mutare le buone ordinationi (3) : et dispregiavano le province : li facti et li decti altrui recitavano (4) spesso : niuna cura avevano dello exercitio spirituale : radi volte parlavano delle cose celestiali ; et di quelle avevano poco desiderio . Et essendo così indurati, incominciorono ad avere invidia l' uno all' altro , et provocare l' uno l' altro : et ciascuno disiderare et di signoreggiare et d' avere gli ufici di prehemientia , et acusare l' uno l' altro di pes-

simi vitii: ritenevano in loro alcuna spetie di sanctità per non essere riputati tristi o cativi nel conspecto de' secolari, et parlando cose sancte presente li semplici, (5) nascondevano la lor misera conversatione (6); ma tanto era la loro disolutione intrinseca, che non si poteron rafrenare che ancora fuori non palesaseno le lor miserie. Finalmente incomincioron a pigliare trinsiche (7) amicitie con seculari dando loro buone parole, et lusingarli per votar le lor borse et acrescere li lor hedificii et multiplicare quello che solevano ricusare et rifiutare. Vendevano le buone parole ai ricchi et alle gentildonne madre delle famiglie con humili salutationi: nelle corti de' signori et delli re spesso vicitavano (8), a ciò che potessono agiungere case a case (9), posessioni a posessione. E hora son magnificati et arichiti in questo mondo, però che di male in male sono entrati, e non ànno conosciuto Dio: quando si pensarono levarsi su et rizzarsi, cascaron in terra con le loro vanitadi. Et da poi noi siamo tuoi amici.

(1) Questo accordare il verbo singolare col nome plurale è pur molto usitato appresso gli Antichi, e nell' uso comune. C' è chi lo chiama grecismo; ma il Nannucci vuole che que' verbi sien plurali troncati al modo provenzale — Vedi nota simile nel numero 4 de' *Ricordi filologici* a carte 57.

(2) Come molti sostantivi femminini si fecero terminare in *i* al plurale: per esempio *veni*, *porti*, *selvi* per *vene porte*, *selve;* così quì si fa dell' aggettivo *radi* che sta per *rade*, simile *a parecchi* che si trova molte volte per *parecchie*.

(3) Anche questo tratto è delle bellissime pitture — Rispetto a quel mischiare e verbi e nomi usando ogni cosa per sostantivi, ed a quel mutare tempo di verbo, o tacerlo del tutto nel medesimo periodo, ne abbiamo altri esempi, e massimamente nel Sonetto del Petrarca

Zefiro torna e 'l bel tempo rimena
E i fiori e l' erbe sua dolce famiglia:
E garrir Procne, e pianger Filomena,
E Primavera candida e vermiglia.
Ridono i prati, il ciel si rasserena ec.

e nel Dantesco

Onde nel cerchio secondo si annida
Ipocrisia, lusinghe, e chi affattura:
Falsità, ladroneggi e simonìa,
Ruffian, baratti e simile lordura:

dove ora si vede usato l' astratto, ora il sostantivo che esprime il delitto, ora il verbo col suo pronome, ora la persona che fa il delitto — Bastino questi due esempi de' più sommi.

(4) *Recitavano*, cioè *raccontavano*, *narravano*.

(5) *Presente li semplici* — Spesso trovansi negli Antichi di questi participi presenti singolari uniti col plurale, nel qual caso han più forza d' avverbio che d' altro. Così fu detto *vedente tutti i Senatori;* così nella Vita di S. Girolamo. 4. *In cielo per tua propria virtù salisti, vedente tutti li discepoli* —

La cosa è notata da altri, ed è ripreso un editore che non sapendo quest' uso fece plurale il participio singolare ; ma non ho a mente nè il chi , nè il dove .

(6) *Conversatione* vale *tenor di vita* — Era voce monastica , dacchè tutti i frati d' un monastero si chiamavan *conversi* — Vedi una nota a questa voce del numero 6 de' *Ricordi filologici* pag. 96.

(7) *Trinsiche* sconciatura di *intrinseche* .

(8) *Vicitavano* — *Vicitare* ha molti esempi per *visitare* ; ma quì par che importi *usare , frequentare* , *andare spesso* o simile .

(9) *Aggiungere case a case* — È il *domos continuas habere* di Sallustio .

CAP. XIX.

Lamentasi la Povertà d'alquanti, li quali furono poveri al seculo; et alla religione, alle delicatezze più abundantemente che gli altri.

Dolentemente mi dolgo più d' alquanti li quali al seculo essendo miseri et poveri et dispregiati; et da poi che son venuti ad me son facti ricchi rimpinguati ringrassati , più fortemente che gli altri mi ricalcitrano et fanno beffe di me . Erano indegni (1) della vita loro per la povertà et per la fame: mangiavano erbe et radici d' albori , et erano dispregiati per

la lor miseria et povertà: et hora non son contenti della vita comune, ma dispartonsi dagli altri et voglion fare vita particulare senza alcun timore: la conversatione de' quali agli altri è molto molesta. E cercano d'essere honorati sopra tucti gli altri discepoli di Cristo; et non considerano che in nel seculo erano vili et da tucti dispregiati, et spesse volte avevano carestia del pane dell' orzo (2), et quando n'avevano pareva loro stare in dilicatezze. E' son figliuoli d' uomini poveri; e poi che sono venuti alla religione, biasimano me et fugonmi dalla lungi, et sputanmi nella faccia, et non se ne vergognano: et da loro ho ricevuto villanìe et obprobrii. Et quelli li quali erano miei amici et stavano presso ad me son facti miei nimici et dicono contra ad me parole ingiuriose, et vergognansi d' essere miei amici: e tanto magiormente sono scacciata da loro quanto più bene ànno auto da me; per modo che non mi vogliono sentire nominare; anzi si sdegnano quando mi sentono ricordare. Dolendomi dicevo a loro: tornate, figliuoli, et partitevi dalla mala compagnìa che avete

presa; et io vi sanerò delle vostre infermitadi : guardatevi da ogni avaritia , la quale è servitù delli idoli, cioè degli demonii, però che l'avaro mai non s'empie (3) di pecunia : ricordatevi dei primi dì , cioè quando veniste alla religione , ne' quali dì foste aluminati et sosteneste molte passioni: non vogliate esser figliuoli del demonio in perditione delle anime vostre; ma sì figliuoli di Dio in cercare la salute dell' anima vostra . Qualunque persona fa contro alla leggie di Moyse, se si pruova per due o tre testimoni, merita la morte; quanto maggiormente merita magiori suplicii quello et quelli che dispregiano il figliuol di Dio, a non seguitare li suoi comandamenti? Adunque, o prevaricatori della leggie divina et della vostra professione , tornate al cuor vostro (4) , et considerate quello che promesso avete, però che non è perfectione nella abundantia della roba . Quelli che con indignatione rispondevano: Va via , misera, partiti da noi, non vogliamo tuoi consigli nè seguitare le tue vie . E dixi a loro: aviate misericordia di me almeno voi amici miei (5) : perchè mi persegui-

tate senza cagione? non vi dixi io che li miei costumi non si convenivano con li vostri ? (6) Pentomi d' avervi veduti . E facto è il parlare di Dio sopra di me dicendo: Ritorna ritorna, figliuola, ritorna ritorna a ciò che noi ti vediamo. Questi son figliuoli dell' ira : non vogliono udire te, perchè non vogliono udire me : e' si ànno fatto il cuore incredulo , cioè non credono quello che è la salute dell' anima , et è aspro il loro cuore : sonsi partiti, et non hanno abandonata te senza me (7) : certamente che tu gli ài amaestrati contra di te , et exaltatili sopra il capo tuo, però che, se non si fusseno acostati ad te et non avessono preso il tuo habito, non sarebono mai così arricchiti. Dimostravano amarti acciò che così beneficiati si partissono da te; et però con la temptatione ad te contraria si sono acordati, et prendendo falsità non vogliono ritornare : non credere più a loro benchè ti parlasseno con buone parole, però che ànno dispregiata te et cercano l' anima tua, ciò è la tua morte. Non pregare per loro, però che io non ti exaudirò : io gli ò cacciati da me, perchè egli ànno dispregiata te.

(1) *Erano indegni della vita loro* ec. Qui par che voglia dire *sdegnavano , avevano a schifo* — Simile all' esempio dantesco

. . . . vidi un' insegna
Che girando veniva tanto ratta ,
Che d' ogni posa mi pareva indegna

imitato forse , come ben fu osservato , da quel d' Orazio .

Effutire leves indigna tragoedia versus.

(2) *Del pane dell' orzo* — Alcuni grammatici posero la regola (secondo un uso frequente agli Antichi) che dato l' articolo a un sostantivo , si desse anche al genitivo che ne accenna la materia , e dir per esempio : *il mortaio della pietra , le colonne del porfido* ec. Se mai ti capitassero da leggere, non dar loro retta così alla cieca , e vedi prima , fra gli altri , la nota che Pietro del Rio pone a quel luogo della Gramatica del Corticelli , ove si tocca quest' uso.

(3) *S' empie* — si sazia — E Dante dell' Avarizia , figurata per la lupa , disse

Che mai non empie la bramosa voglia ,
Ma dopo il pasto ha più fame che pria .

(4) *Tornate al cuor vostro* — Tornate in voi stessi . Tradotto quel della Scrittura , *redite praevaricatores ad cor* — Nel Volg. del Tratt. della Cosc. 6. *Adunque ritorna al cuore tuo , e sottilmente e diligentemente ti scuoti , e ricerca te medesimo.* Senza molti esempi del Cavalca e d' altri.

(5) Lo diceva anche il povero Giob: *miseremini mei , miseremini mei saltem vos , amici mei .*

(6) *Non si convenivano* — Non si confacevano, non eran pari — *Convenirsi* è frequente in questa significazione . Basti quì un esempio di Dante

Però che ciascun meco si conviene
Nel nome che sonò la voce sola
Fannomi onore : e di ciò fanno bene .

cioè : *mi fanno onore perchè ciascuno di essi è pari a me nel nome di poeta* , ovvero *è poeta come me* .

(7) *Non ànno abandonata te* ec. vuol dire : abbandonando te , hanno abbandonato me pure .

CAP. XX.

Madonna Povertà amonisce beato Francesco della perfectione et dello stato della religione .

Ecco , fratelli , per lungo parlare ò recitato a voi queste parole, a ciò che apriate gli occhi et vediate quello che havete a fare. Molto è pericoloso il raguardare adrieto et beffare Dio : aviate in memoria la moglie di Lotho, et considerate quello che importa quel raguardare in drieto . Niente di meno io mi confido di voi , carissimi , perchè veggo più in voi che nelli altri esser più propinqua et più vicina la salute , perchè mi pare che voi haviate abandonato al postucto ogni cosa. E questo è ad me efficacissima experientia, voi esser saliti in su questo monte, in su il qual pochissimi son potuti pervenire (1). Ma io dico a voi, amici miei, che la malitia di molti mi fa havere suspecta la virtù di molti altri; (2) però che

con vestimenti di pecore si son trovati lupi rapaci. Desidero certamente che ciascun di voi seguiti lo exemplo di quelli che per fede et pacientia ànno auta la mia heredità; ma perchè io temo che a voi non intervenga come a molti altri, vogliovi dare buono et optimo consiglio, cioè che in nel principio voi non vogliate salire et toccare le cose molto alte, ma a poco a poco salite; et in questo modo Jesu Christo sarà vostra guida, et perverrete alla sommità. Atendete che poi che voi arete lassato al piè del monte lo sterco et le cose vili, ancora non desideriate tornare a quelle. Non vogliate con tucto il vostro afecto credere alle sensualitadi (3), però che la voluntà de l'uomo più è inchinevole al male che al bene, et agevolmente l'animo torna alle cose usate, benchè da quelle alcuna volta molto sia dilungato. Sono certa che per lo gran fervore tucte le cose grave vi paiono leggieri; ma aviate a mente quello che è scripto: Ecco, quelli che lo servono non sono stabili, et ne' suoi angeli trovò cattività. In nel principio tucte le cose vi parranno dolcissime; ma da poi, presa

sicurtà de' benificii a voi concessi, per poco curarvene li potreste perdere. Penserete che in quell' ora che voi vorrete potrete tornare alla prima vocatione, benchè voi ne siate usciti; ma poi che l'uomo s' è dato alla negligentia non la può agevolmente abandonare. E da poi il cuor vostro si inchinerà ad altre cose non buone; ma il rancore et lo stimolo griderrà et dirà che voi torniate alla prima via; et voi entrati nella prigritia et nella *accidia* direte parole di excusatione: Non possiamo esser forti come fumo nel principio: sono altri tempi al presente che non erano allora: non intendendo *quello* che è decto: Quando l' uomo è consumato vorrebbe aver facto di molto bene. Sarà niente di meno questa voce nell' animo vostro dicendo così: Domane torneremo al primo stato, et meglio sarà allora che al presente. Ecco, io, fratelli miei, v' ò predette queste cose et molte altre ve n' ò a dire, ma per hora non le potete sopportare. Verrà tempo nel quale palesemente vi dichiarerò tucte le sopradecte cose.

(1) A un bel bisogno ci sarebbe oggi da udir dire in questo caso : *e lo deduco fondatamente dall' aver voi guadagnato questo monte , cosa che poterono ottenere pochissimi* — E non ridete se vi basta l' animo .

(2) Più gentile che *mi mette in diffidenza della.*

(3) E quì c' è chi direbbe : *non amate la deboscia* — bah !

CAP. XXI.

Il beato Francesco risponde a madonna Povertà .

A queste cose il beato Francesco con li suoi compagni inchinati in terra risponde rendendo gratie a Dio , et dixe . (1) Madonna mia , a noi piace tucto quello che ài decto , e in tucte queste cose non ci può esser niuna riprensione. (2) Il tuo parlare il quale ài facto nella nostra terra è vero, e molto magiore è la tua sapientia che non si raconta per fama . Beati son gli uomini che ti seguitano, et beati sono li tuoi servi, et quelli sempre sono nel cospecto tuo et odono la tua sapientia. Sia il tuo Signore Dio benedecto in sempiterno, al quale tu se' piaciuta per

sempre, et àcti facta reina, a ciò che tu facci misericordia et giudicio ne' suoi servi. Oh quanto è buono et suave il tuo spirito, il quale correggie gli erranti (3) et amonisce li peccatori! Ecco, Madonna, per carità del Re eterno, per la quale tanto t'à amata et per la quale tu tanto ami lui, ti preghiamo che tu non ci defraudi al desiderio nostro (4), ma che tu faccia noi secondo la tua mansuetudine et la tua misericordia (5). Grande et da non poterla dire nè raccontare la tua operatione. Quelli li quali si separano da te sono indisciplinati, cioè ànno poco intellecto et errano: tu sola ne vai, et quelli non possono habitare teco per la loro insipientia. Ma ecco noi siamo tuoi servi et pecorelle della tua pastura (6): aviamo giurato d' oservare in sempiterno li giudicii della tua giustitia, cioè li tuoi comandamenti.

(1) *Risponde — et dixe* — Non dia noia questo variare il tempo in due verbi che si rispondono, essendo ciò comune agli Antichi.

(2) *Riprensione* per *cosa da esser ripresa o gastigata* ha molti altri esempi. Quì uno. Vita S. Gir. 4. *Priegovi che non mi riputiate a riprensione perch' io forse trascorra in dire* ec. cioè al

modo d' oggi *che non mi ascriviate a colpa il trascorrere* .

(3) *Correggie gli erranti* . E il Petrarca

Poi che se' giunto all' onorata verga
Con la qual Roma e' suoi erranti correggi.

(4) *Defraudi al desiderio.* Costrutto così forse è nuovo . Si disse e si dice *defraudare del desiderio* , che è tutt' una , perchè quì si toglie il desiderio dall' uomo , là l' uomo dal desiderio .

(5) *Faccia noi secondo* ec. ci tratti e adoperi con noi mansuetamente e con misericordia ; ma l' antico è molto migliore — *Noi* sta qui per *a noi*, toltogli il segno del terzo caso come spesso fu fatto a lui e agli altri nomi personali suoi consorti — *Fare ad alcuno secondo* , e *fare di uno come* , variamente costruito , è comune agli Antichi per *trattarlo da* , o come oggi mal si dice , *agire con uno da* .

(6) *Siam pecorelle della tua pastura* — Carissima cosa ! La Crusca ha : *quella giovenca di chi ella parlava è già entrata nella mia pastura* Ov. Pist. 47. ma in senso nè proprio nè pulito .

CAP. XXII.

Consentimento di madonna Povertà .

Per le sopra decte parole furon commosse tucte le interiore di madonna Povertà , e sì come ad essa sempre è proprietà avere misericordia et perdonare , non si potè contenere, ma corse et tucti li abbracciò , dando loro il bascio della

pace, et dixe : Ecco io vengo a voi, fratelli et figliuoli carissimi, et con voi sono, sappiendo che per voi io ò a guadagnare molti altri.

CAP. XXIII.

Come il beato Francesco ringratiò Dio del consentimento di madonna Povertà.

Beato Francesco quasi non potendo per allegrezza capere (1) in sè medesimo, con alta voce incominciò a ringratiare et laudare l' altissimo Dio, il quale non abandona quelli li quali sperano in lui dicendo : Benedite il Signore tucti li suoi electi (2) : nel dì della letitia et gaudio lo ringratiate, perchè egli è buono et la sua misericordia è sempiterna. Et, discendendo del monte, menorono madonna Povertà nel luogo dove eglino abitavano. L' hora era quasi sesta ; cioè mezo dì.

(1) *Capere* — Leggi il Capitolo che il Bartoli destinò a questo verbo nel suo *Torto e Diritto*.

(2) *Tucti li suoi electi*, cioè *o voi tutti che siete suoi eletti*.

CAP. XXIV.

Del convito di madonna Povertà con li frati.

Avendo apparecchiato da mangiare la pregorono ch' ella dovesse (1) insieme con loro pigliare refectione ; et ella rispuose: Mostratemi in prima il vostro oratorio et il capitolo et il chiostro et il refectorio et la cucina et il dormentorio et la stalla et le belle sedie: niuna di queste cose veggo , ma veggo voi tucti allegri et giocondi et abondanti d'allegrezza et pieni di consolationi, così come tucte queste cose voi l' aspectiate a vostra volontà. Et ellino rispondendo dixono: Madonna reina nostra , noi servi tuoi per lungo cammino siamo afaticati, et tu venendo con esso noi (2) non ài auta poca fatica: mangiamo et confortiamoci prima, se ti piace (3) , et di poi così confortati al tuo comandamento si farà tucto . Rispuose: Piacimi quello che voi dite: m'aregate l'acqua che noi ci laviamo le mani , et la tovaglia che noi ci asciughia-

mo. Et ellino subito portarono un mezzo vaso di terra, perchè non ne avevano niuno intero che lo potessono empiere d' acqua; et data l' acqua alle mani, raguardavano di quì et di là per il panno da sciugare (4); et non essendovi niuno panno, uno le porse la tonica con la quale era vestito, acciò ch' ella s' asciugasse le mani con quella ; et ella rendendoli gratia prese quella, magnificando con tucto il cuore Dio, che tanta gratia aveva data a *quelli.* E da poi la menarono in quel luogo dov' era aparechiata la mensa. Essendo venuta in quel luogo raguardando non vide si non che tre o quattro pezzi di pane d' orzo : maravigliossi molto dicendo infra sè medesima : chi vide mai in tucte le generationi del seculo tal cose ? benedetto sia, tu signore Dio, il quale ài cura et guardia de'tuoi servi, et ài amaestrato il tuo populo che per tali operationi siano nella gratia tua. E in questo modo sederono (5), rendendo gratie a Dio sopra tucti li suoi beni. Dixe madonna Povertà che fusseno aregate le vivande cotte nelle scodelle : fu portata una scodella piena d' acqua fredda, a ciò che tutti intignessino in

quella il pane: non era quivi molte scodelle, nè molti cuochi o cucinieri. Adomandando ch' almeno fusson portate alcune erbe odorifere per mangiarle col pane; ma non avendo orto nè ortolano andorono nella selva et colsono alcune erbe salvatiche et puosongliele innanzi. Et ella dixe: Areghate un poco di salina per insalare (6) queste erbe che sono amare. Rispuosono: Aspecta, Madonna, tanto che noi entriamo nella città et aregheremone, si troverremo qualcuno che ce ne dia. E dixe: Areghate un coltello ch'io netti queste erbe et ch'io possi tagliare il pane, però che è duro et secco: rispuoseno: Madonna, non abiamo fabro che ci facci coltelli; per ora adoprate li denti in luogo di coltello (7), et poi provederemo. E dixe: Avete un poco di vino? rispuosono quelli: Madonna nostra, vino non aviamo, però che il principio dell' uomo fu pane et acqua, et ad te non è buono bere vino, però che la sposa di Cristo debba fuggire il vino come veleno. E poi ch'ebbono mangiato et furon satii, più furon alegri ch' s' egli avessono auto abundantia di cibi solenni (8): et benedixono il

Signore nel conspecto di quella nella quale avevano trovata tanta gratia . Et menoronla in luogo dov' ella si potesse posare, però ch' ell'era afaticata. Così sopra la nuda terra si riposò , e domandò che le fusse dato un guanciale per tenere sotto il capo : et ellino subito portorono una pietra et puosonla sotto il suo capo ; et ella con quiete et sobrio sonno s' adormentò. Et non molto stette ch' ella si levò su, et domandò che le fusse mostrato il chiostro: et sì la menaron su un certo colle donde si poteva vedere tucto il paese, et guardando dixono: Questo è il nostro chiostro, Madonna. Ella comandò che tucti sedessono , et parlò loro parole di vita .

(1) *Dovesse* ec. Appresso i verbi di preghiera, che noi sogliam porvi il *volesse* , era costante agli antichi il porvi *dovesse* .

(2) *Con esso noi* . E così *con esso lei* , *con esso loro:* non come stortamente scrivon certuni *seco lui* , *seco loro* ec. strana maniera , che viene a dir *con sè lui* , *con sè loro* . La cosa è stata detta e ridetta , ma non tutti l' hanno capita .

(3) *Se ti piace* . È lo stesso che dire *in cortesìa* , *di grazia* ; compagno al *s' il vous plait* de' Francesi. I nostri Antichi lo dicevano spessissime volte. Fr. Guitt. Lett. 14 — *O chi vi muove a cosa tanto diversa ? ditelmi* , *se vi piace* , *in vostra*

scusa. E il Bembo nel 500. Asol. 1. 35. *Dunque, se ti piace, dimmi come questo fatto stia* — I Latini, e più i più antichi, avevano il *sis* (*si vis*) e il *sodes* (*si audes*), talvolta a raggentilire, tal altra a rinforzare il comando.

(4) *Sciugare* per *asciugare* si dice sempre in Pistoia: e *sciugatoio* — Tasso Canz. 15. *Sciugasti col tuo vel l' umida faccia*.

(5) *Sederono* — Si posero a sedere. Così *cavalcare* disse il Berni per l' atto del *saltare a cavallo* — Orl. Inn. 3. 49.

Come si fugge un serpente un lione,
Senz' altro dir, cavalca e dà di sprone.

(6) *Un poco di salina per insalare* — *Salina* per *sale*. Vedi il Vocabolario. *Insalare* per *salare* dissero sempre gli Antichi: a noi è rimasto nel solo participio femminino *insalata*, nominando tal erba per un solo de' condimenti co' quali si condisce. Chi volesse dir l' intero dovrebbe ricorrere al *salaceterboleo* del Carli, che lì non manca nulla.

(7) *Adoperate li denti* ec. Non è dileggio, ma santa sicurtà.

CAP. XXV.

Come madonna Povertà benedice li suoi frati et amonendoli che perseverassono nella gratia data a loro da Dio.

Siate benedecti, figliuoli miei, dal Signore il qual fece il cielo et la terra, i quali con tanta carità nella vostra casa m'avete ricevuta, per modo che m'è pa-

ruto, essendo con voi, essere stata nel Paradixo di Dio ; et però son piena d' allegrezza et superhabundo di consolatione. Io vi domando perdono esser tanto (1) indugiata a venire a voi . Veramente che Dio (2) è con voi, et io non lo sapevo . Ecco , che quello che io ò desiderato già lo veggo: quello che io ò auto in desiderio et voluntà già lo tengo , però che io son congiunta in terra con quello al quale io sono sposata in celo , la ymagine del quale mi si rapresenta continovamente . Benedica il Signore la vostra fortezza, et l' operationi delle vostre mani riceva. Pregovi, et molto vi exorto come miei figliuoli, che voi perseveriate sì come lo Spirito Sancto v'ha amaestrati, et sì come avete principiato, et che voi non abandoniate la vostra professione sì come fanno molti ; ma, da poi che avete fuggiti li lacci delle tenebre, sempre v'ingegnate di pervenire a cose più perfecte. Altissima è la vostra perfectione sopra tucti li huomini et sopra tucte le virtù, et sopra la perfectione di tucti li antichi è ilustrata per lume di chiarità. Non sia in voi niuna dubitatione del regno del celo et della sua pos-

sessione, però che già voi tenete l'arra della futura heredità, et avete ricevuto il pegno dello Spirito Sancto, et siete segnati del segno della gloria di Cristo; et per la sua gratia voi rispondete alla sua prima scola, la quale egli congregò venendo nel mondo. Et quello che feron quelli che erano nella sua presentia tucto avete incominciato a fare nella sua absentia, et non è niuna cosa per la quale voi v' aviate a vergognare, ma ben potete dire: ecco noi aviamo abandonato tucto et seguitiamo te. Non vi spaventi la gran battaglia et la molta fatica, però che per questo avete ad avere grande remuneratione. Raguardate il factore et il conservatore di tucti li beni, cioè il nostro Signore Jesu Cristo, il quale essendoli posto innanzi il gaudio et alegrezza, volse sostenere confusioni et morire in sul legno della croce. Tenete la speranza della vostra confusione saldamente (3). Correte alla battaglia posta inanzi a voi per pacientia (4), la quale è a voi molto nicessaria, acciò che, facendo voi la voluntà di Dio, voi riceviate quello che v' ha promesso. Certo Dio è potente et può in voi confermare la sua gratia, i

quali sopra le vostre fortezze avete incominciato a essere suoi verì servi. Fate che in voi non truovi niuna cosa la qual sia grata allo Spirito (5), il quale s' adopera ne' figliuoli di quelli che hanno poca fede. In voi non truovi niuno dubbio, a ciò che per la sua malignità non possa contra di voi pigliare niuna cosa per la qual vi possa a lui sottomettere. Certo egli è superbo, et più è la sua superbia che non è la fortezza, et ha di voi gran dolore (6) et grande ira. Et ordinerà contra di voi tutte le sue astuzie et tucte le sue arme, et nelle sue malizie s'ingegnerà di mettervi veleno. E sì come ha vinti molti altri così s' ingegnerà di vincere voi, però che di voi molto si duole. Della conversione et del vostro stato, carissimi, li cittadini del celo hanno grande allegreza et fannone gran festa, et innanzi al gran re ànno cantato nuovo et dolce canto. Ralegransi gli angioli di voi et per voi, però che per voi molti serveranno la sancta verginità, et risplenderà la sancta castità, et empierannosi le sedie della ruvina (7) di quelli che cascorono. Quelli che vivono et muoiono vergini sono da

esser colocati in luogo onorabile, perchè quelli che non pigliano moglie et quelle che non pigliano marito saranno come angioli di Dio in cielo. Alegransi gli Apostoli vedendo rinnovare la lor vita et predicarsi la lor doctrina, et per voi dimostrarsi lo exemplo della sancta vita. Alegransi li sancti martiri aspectando raprepresentarsi in voi la sancta costantia della efusione del lor sangue . Fanno festa li sancti confessori sapiendo che in voi continovamente sarà victoria contra il nimico della umana natura. Giubilano et cantano le sancte vergine , le quali seguitano l' Agnello immaculato dovunque va , sapiendo che per voi s'acrescerà il lor numero continovamente. Tucta la corte celestiale è piena di gaudio et allegreza, perchè di nuovi cavalieri continovamente si fa solempnità, et per l' odore delle sancte orationi de'sancti, li quali salgono in Paradixo, lassando et abandonando la valle di questo misero mondo . Priego adunque voi, fratelli, per la misericordia di Dio, per la quale voi siete facti tanto felici et misericordiosi, che voi facciate quello per che siete venuti, et considerate dove voi

siete saliti dal fiume di Babillonia. Ricevete umilmente la gratia a voi data, usandola degnamente sempre in tucte le cose a laude et gloria et honore di quello il quale morì per voi, cioè Jesu Cristo nostro Signore, il quale col Padre et collo Spirito Sancto vive e regna et vince eternalmente nel seculo de' seculi.

Amen.

(1) *Esser tanto* ec. Ellissi della preposizione all' infinito. L' intero è *vi domando perdono di esser tanto* ec.

(2) *Veramente che Dio* ec. Imitazione del *vere hic est domus dei, et ego nesciebam*.

(3) *Tenete la speranza* ec. Sperate, cioè, ne' meriti che vi frutterà la vostra confusione, essendovi fatti poveri ed umili.

(4) *Posta innanzi a voi per pacienza* — cioè per provare ed esercitare la vostra pacienza.

(5) *Spirito* — Quì è il diavolo — Forse doveva dire *spirito maligno*.

(6) *Ha di voi gran dolore* ec. Gli scotta il vedervi seguitar le vie del Signore e non le sue. Nota concisiòne, e chiarezza.

(7) *Le sedie della rovina* — Bello! cioè *le sedie che rimaser vuote per la rovina*.